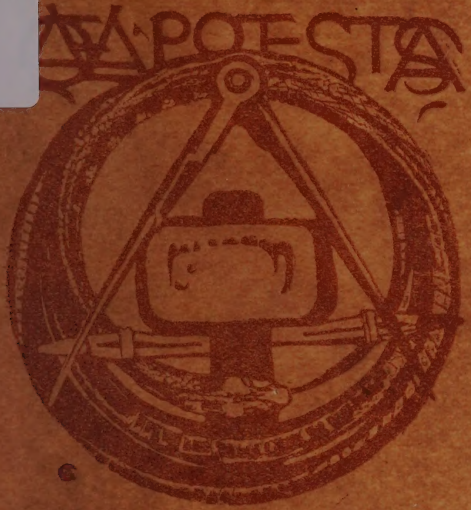
anxa
84-B
8113



A. SARTORIO.

GALLERIA DI S. LUCA

ROMA
GAETANO GARZONI-PROVENZANI

Giannina Milli
Roma 19 Marzo

GALLERIA DI S. LUCA.

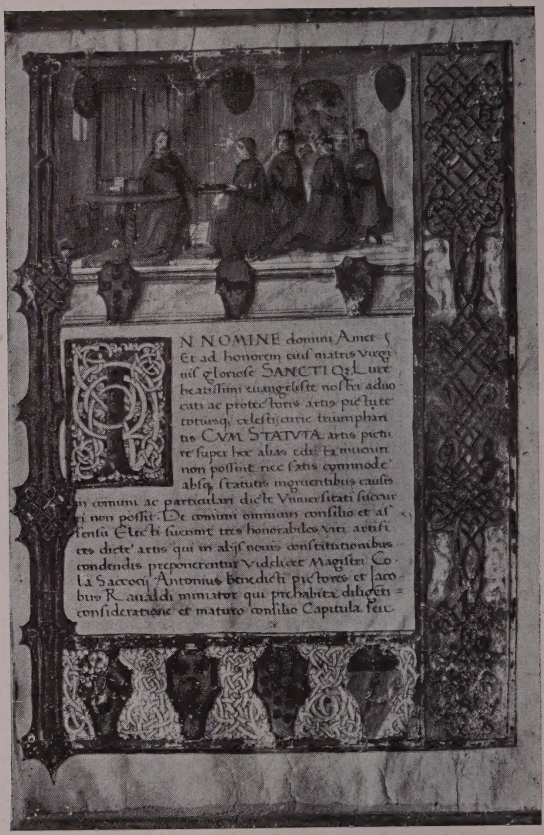
MUSEI E GALLERIE D'ITALIA -- Num. 9-10

ARISTIDE SARTORIO

GALLERIA DI S. LUCA

CON 125 ILLUSTRAZIONI

ROMA
GAETANO GARZONI-PROVENZANI
1910



Prima pagina
degli Statuti dell'antica compagnia dei pittori.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Perchè la galleria dell'Accademia di San Luca è la cenerentola delle gallerie Romane? Il tramite ineguale e senza controllo critico, per il quale i quadri le pervennero, la farragginosa mediocrità che si sovrappose alle opere insigni, i donativi ibridi, la decadenza morale che afflisse l'Accademia dopo il nuovo assetto politico, l'hanno discreditata.

Ma nulla è più ingiusto, e se fino ad oggi la galleria ebbe per iattura reggitori, i quali ne fecero la rinomea pei quadri falsi e inspirarono la diffidenza con attribuzioni fantastiche, questo volumetto segnalerà agli studiosi, agli intelligenti, le sue numerose gemme.

L'Accademia, fondata nella seconda metà del cinquecento, disciplinò attraverso le età difficili l'insegnamento delle arti, e la galleria, formata con i doni degli artisti, dei pontefici, dei privati e con lasciti, commenta, sebbene in modo incompleto, le vicende della pittura da allora a tutt'oggi. Essa è l'unica al mondo che, fondata nell'età gloriosa, si ramifichi nella produzione contemporanea, e se la pittura, che in prevalenza vi è raccolta, è d'arte seicentesca delle scuole romana, bolognese e napoletana, vi è una collezione varia di ritratti, ed opere fiamminghe, olandesi, inglesi, tedesche, oltre alcuni esemplari rarissimi dell'età d'oro.

In virtù poi dei lasciti Werstappen e Müller, alla galleria è assicurata una considerevole rappresentanza dell'arte contemporanea. Mancano, ed è peccato, opere fiorentine e veneziane del secondo periodo, perchè dall'Allori si passa al Luti, da Palma il giovane al Pellegrini, ma chissà che questa lacuna non sia destinata ad essere colmata? Forse un giorno l'Accademia

sarà chiamata, come vollero i pontefici, come volle Napoleone primo, a riprendere l'insegnamento delle arti in Roma, ed allora in questa galleria, completata, gli studenti vi troveranno una preziosa raccolta, siccome una catena i cui anelli si stendono al rinascimento.

Di straordinaria importanza storica è la collezione dei ritratti. Pei professori del disegno essa comincia con quelli dei fondatori dell'Accademia ed arriva fino a quelli, ottimi, dei contemporanei, e fra i ritratti pervenuti indipendentemente, vi si trovano opere del Mierewelt, di Isack Mytens, del Finsonio, del Van Mieris, del Gaulli, del Mola, del Varotari, del Wiertz, del Greuze, del Faruffini, del Cremona.

A rappresentare quell'arte destinata alle chiese, ai palazzi, alle ville, gli esemplari della galleria sono vari: cominciano con opere del Guercino e del Reni, finiscono con i bozzetti presentati a Pio IX dal Mariani, dal Grandi, dal Fracassini per la trasformazione delle pareti di San Lorenzo extramura, e comprendono opere del Conca, del Baldi, del Batoni, del Chiari, del Cagnacci, del Van Dyck, del Rubens, dell'Albani, del Corvi, dello Scilla, del Mola, del Sassoferrato, del Guarini, dello Spagnoletto, del Luti, del Bigari, del Giani, del Gaulli, del Vighi, del Cades, del De Troy, del Lenepweu.

La collezione dei quadri di paesaggio infine, pur non essendo importante come quella dei ritratti, è di singolare pregio, perchè commenta a Roma, dove prese vita, la ricerca del quadro di paese fine a sè stesso, quale fu inteso dalla seconda metà del cinquecento fino al Turner. La collezione non possiede, è vero, nè una tela di Claudio, nè alcuna dei paesisti olandesi vissuti in Olanda, ma possiede opere del Dughet, del Van Bloemen, del Pannini, di Salvator Rosa, del Berchem, dello Asselijn, del Molyn, del Manglard, di Giuseppe Vernet, del Vanvitelli, del Parker, e, per mia supposizione, una del Turner.

E qui cade opportuna qualche osservazione.

Niente è più comune e meno esatto di queste due frasi che si ripetono a proposito della pittura di paesaggio: « Il paesaggio è nato con Claudio da Lorena »,

« Il paesaggio è creazione dell'arte moderna ». Il paesaggio, che è la pittura più duttile, più varia, e progressiva che si conosca, è sempre esistito ed invano il Fromentin, il Ruskin, il Blanc, il Müther, hanno asserito che sia nato o in Olanda, o con il Turner, o a Barbizon, o con gl'impressionisti. Se un punto cronologico si deve fissare alla sua emancipazione esso è da ascriversi a quel periodo nel quale la pittura italiana lo escluse dalle pareti; e se in Roma vediamo chiese, palazzi decorati con paesaggi, essi non sono opera di decoratori italiani, ma francesi e tedeschi, Dughet, per esempio, e Manglard, Unterberger, Petter.

L'ultimo dei grandi decoratori, italiani, Giovan Battista Tiepolo, il quale per la parentela e l'amicizia che ebbe con il Guardi ed il Canaletto conobbe i problemi della colorazione aerea e l'introdusse con maestrìa nelle decorazioni, chiuse le sue composizioni fra le architetture, perchè, se i grandi riposi murali, i fregi, le volte, esigono le immagini vive, la pittura deve entrare recando fra le architetture lo stile della vita, nell'istesso modo che lo stile delle pietre e delle piante viene creato dalla architettura.

Osservando opere e bozzetti decorativi, vicino ad opere di paesaggio puro, come accade in questa galleria di San Luca, l'antitesi fra le due arti è evidente. La pittura decorativa descrive il moto, la pittura di paese gli effetti; una esprime la mimica degli esseri, fissa le casualità dell'anatomia, si basa sulla eleganza della forma in azione; mentre l'altra mostra le condizioni delle cose rispetto alla luce di un momento fuggevole, fissa le casualità dei fenomeni aerei, si basa sulle vicende delle ore e delle stagioni.

Per concludere, in questa sede del cosidetto insegnamento accademico, si vede come, contrariamente alla comune opinione che addita le epoche successive al rinascimento come quelle della decadenza, il seicento ed il settecento si intesero eredi dei predecessori, e si vede come con lo studio della prospettiva, con l'incremento del paesaggio, e per la opportunità di decorare larghe superfici, quelle epoche proseguirono ed ampliarono le leggi delle manifestazioni an-

teriori, contenendole, direbbe il Lessing, entro i limiti propri a ciascun'arte. Decadenza invece vi fu, quando venne importato fra noi il quadro storico, ibrida estrinsecazione del romanticismo ultramontano, forma eteroclita che pretese essere riassuntiva, sintetica e che volle abbracciare insieme l'arte del ritratto, l'arte del paesaggio, l'arte decorativa.

Ma oggi che un soffio vivificatore anima l'arte italiana, e che l'Italia sente con orgoglio d'avere disciplinati i caratteri delle arti, le quali italianamente formano il patrimonio del mondo civile, sia accolto questo volumetto come una prima prova, ad illuminare laddove per trascuratezza vi fa l'oscurità se non il disprezzo. E se coloro che leggendo questo libretto correggessero gli errori nei quali posso essere incorso, aggiungessero delle delucidazioni, io vedrei in questa fortuita collaborazione un ambito premio a questo lavoro inteso a diradare le tenebre.

L'illustrazione sull'aprire del frontespizio, riproduce la pagina miniata degli statuti della compagnia dei pittori e doratori, i quali statuti furono con grande solennità dati da Sisto IV il giorno 17 settembre 1438.

Il codice rilegato in pelle e borchie di metallo, e che si conserva in una fodera di damasco rosso, nelle processioni veniva portato dalle mani del famulo, vicino allo stendardo della corporazione, fra i ceri ardenti. Sulla lista dei nomi ignoti che figurano quali fondatori, vi si legge quello di un Melotius Pipa, e tutti gli scrittori d'arte si sono scagliati contro il povero Missirini, autore delle « Memorie dell'Accademia di San Luca fino alla morte di Antonio Canova » perchè lesse da galantuomo Melotius Pipa, così com'è scritto. Cominciando da Cavalcaselle e Crowe, alcuni studiosi vi vollero leggere Melotius Pi. Pa. « pictor papae » abbreviato, desiderosi di riconoscere nell'ignoto fondatore Melozzo Ambrogi da Forlì; le supposte abbreviazioni però sul codice non esistono.

Figura 1. — *Raffaello Sanzio*, scuola romana. Urbino 1483 - Roma 1520. Putto a fresco.

È uno stupendo esemplare della stilizzazione del corpo umano. Quanto c'è di verità pittorica nel presente putto? Nulla e tutto. L'organismo della figura, le forme, la colorazione, tutto è al di là del vero, tutto è idealmente vero.

Il frammento proviene dal Vaticano, la pittura decorava un sopracamino in una sala di Giulio secondo e col suo compagno sorreggeva lo stemma di quel pontefice. Demolito il camino, distrutta la decorazione, questo frammento venne in possesso del pittore Vicar di Lilla che lo regalò all'Accademia, e l'altro passò, pare, in Inghilterra.

Gli stessi putti, eseguì pure Raffaello, nel fondo del profeta Isaia nella chiesa di Sant'Agostino.

Benchè screpolato, lo stato di conservazione del frammento è buono.

Figura 2 e 3. — *Raffaello Sanzio e scolari*, scuola romana, intorno al 1520-1530. San Luca dipingendo la madonna.

Quest'opera disprezzata da tutti gli scrittori d'arte, fu fra le tante lasciate incomplete per la morte di Raffaello. Raffaello aveva solamente eseguita la testa del santo, e forse il braccio destro.

L'interesse del quadro che è stato vilipeso, ma superficialmente osservato, è che la testa dell'evangelista incorniciata da una lieve barba, dell'età apparente di 35 anni, rappresenta Raffaello Sanzio stesso poco prima della sua morte.

Come Michelangelo si era ritratto sulla vôlta della Sistina sotto le sembianze del profeta Geremia, Raffaello volle ritrarsi sotto quelle dell'evangelista pittore; ed è da rimarcare come San Luca disegni una madonna prettamente raffaellesca.

A commento di questa osservazione diamo anche la riproduzione della sola testa dell'evangelista, e gli studiosi rammenteranno in proposito l'incisione di Marcantonio Raimondi, la quale appunto rappresenta Raffaello nella ultima età barbato.

Il Sandrart nel libro « Accademia Nobilissima Actis Picturae », Norimbergae 1683, capitolo VII, pag. 120, dà pure il ritratto di Raffaello Sanzio bar-

bato e somigliante al S. Luca della galleria. Il ritratto è disegnato dal Sandrart stesso ed inciso dal Kilian; io però non so additare le fonti dalle quali ha attinto l'autore; certo deve aver copiato qualche ritratto di Raffaello oggi perduto. L'intiera composizione del San Luca non mancherebbe di uno speciale spirito inventivo. Raffaello si è ritratto in atto di disegnare tenendo nella sinistra il vasetto del bistro, e vicino a lui un secondo ritratto in età giovanile doveva rappresentarlo contemplando l'opera del santo; disgraziatamente il quadro rimase incompiuto e fu finito e tradito dagli scolari. Ma invano fu fatto il nome di Giulio Romano quale prosecutore, invano quello del Penni, invano Cavalcaselle e Crowe videro nel quadro l'opera di Timoteo Viti, invano il Berenson vi ha vista quella di Eusebio di San Giorgio: l'opera di colui o di coloro che completarono il quadro è opera indegna, e se si togliesse la testa dell'evangelista che riluce per vita ed espressione, il quadro sarebbe una cosa da nulla.

Nonostante, ed appunto in virtù della nobile faccia, il dipinto godè una gran rinomea, principi e collezionisti lo desiderarono e Pietro da Cortona, suo possessore ultimo, lo regalò alla chiesa di San Luca, ove figurava sull'altar maggiore.

Figura 4. — *Federico Zuccaro*, scuola romana. S. Angelo in Vado 1543 - Ancona 1609.

Insieme al Muziano, Federico Zuccaro fu il fondatore dell'accademia, che protetta da Sisto V prese il posto della antica corporazione dei pittori. Morendo, Federico lasciò all'accademia tutte le sue sostanze, e questo bell'autoritratto, circoscritto da mani postume in un ovale, iniziò la collezione dei ritratti, che i professori del disegno hanno l'obbligo di offrire in dono alla galleria. Strano a dirsi, ho scoperto questo ritratto nell'angolo più alto e più buio delle sale.

Figura 5. — *Giuseppe Cesari, detto il cavalier d'Arpino*, scuola romana. Roma 1568-1640. Andromeda.

Del rivale di Michelangelo da Caravaggio la galleria possiede questo quadretto in tutto simile, anche nella misura, a quello del Museo di Palermo.

Una volta il dipinto faceva parte della pinacoteca Capitolina ed era esposto nel così detto gabinetto segreto. Papa Gregorio XVI nel 1845, sia per mancanza di spazio, come per senso di moralità contemporanea, donò all'accademia di S. Luca tutti i quadri profani del sopra detto gabinetto. Alcuni di questi quadri che prima erano nella Capitolina furono illustrati nella opera del Righetti « Deserizione del Campidoglio ». Roma 1836.

Figura 6. — *Federico Baroccio*, scuola romana. Urbino 1528-1612. Riposo durante la fuga.

Il piccolo quadretto della galleria di S. Luca è la ripetizione d'un soggetto che l'artista amò, e che mostra, meglio delle altre opere, l'influenza che ebbe su lui Antonio Allegri.

Nella pinacoteca vaticana esiste l'istesso quadro in grandezza naturale, la quale opera si credette perduta e fu ritrovata da Pietro d'Achiardi, riordinatore della pinacoteca, negli appartamenti privati del Pontefice.

Una replica in dimensioni terzine, esiste pure nella pinacoteca comunale di Pesaro.

Figura 7. — *Carlo Maratta*, scuola romana. Camurano 1625, - Roma 1713.

Del popolare allievo di Andrea Sacchi, la galleria possiede questa aggraziata madonnina.

Il Maratta fu due volte principe dell'Accademia. Salvator Rosa lo chiamava dileggiando: « Carluccio delle Madonne », ed aveva torto; il Maratta sebbene sovente affettato, fu un vigoroso pittore, ed un ritrattista degno d'essere contemporaneo dei ritrattisti fiamminghi e spagnuoli.

Dietro questo dipinto è inquadrato un disegno seicentesco a penna, il quale rappresenta i personaggi della trasfigurazione di Raffaello nudi. Incredibile a dire, questo insignificante disegno veniva additato come del Sanzio!

Figura 8. — *Giovan Battista Gaulli* detto *Baciccio*, scuola romana. Genova 1639. Roma 1709. Ritratto di Clemente IX.

Di questo vitale decoratore del secolo XVII la galleria posssiede tre quadri; il bozzetto d'un soffitto,

una madonnina e questo ritratto. Nella collezione privata del principe Rospigliosi esiste pure un altro ritratto del medesimo pontefice del Baciccio, ed è una mezza figura grande al vero in atto di benedire.

Giovanni Silvagni, pittore, presidente dell'Accademia nel 1843, comprò sul mercato di piazza Navona questa tela che regalò alla galleria, e la pagò trentacinque baiocchi.

Figura 9. — *Lazzaro Baldi*, scuola romana. Pistoia 1623 - Roma 1703. Studio di teste.

Scolaro di Pietro da Cortona, dipinse per vari edifici di Roma e fu benemerito principe dell'Accademia. Divoto di San Lazzaro ne scrisse la vita, e nella chiesa di S. Luca esiste una pala d'altare che ne rappresenta il martirio. È sepolto nella stessa chiesa. Il quadro della galleria ritrae in tre differenti posizioni la stessa testa di vecchio, ed è stato fino ad oggi e senza fondamento attribuito a Salvator Rosa. Forse l'errore avvenne perchè l'opera fu donata dall'abate Fabio Rosa, nipote di Salvatore che nel secolo XVIII lasciò all'Accademia la sua ricchissima collezione.

Figura 10. — *Giuseppe Chiari*. La Maddalena penitente.

Questo quadretto come l'altro seguente, proviene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 11. — *Giuseppe Chiari*, scuola romana. Roma 1654-1727. Deposizione dalla croce.

Dello scolaro di Carlo Maratta che continuò lo stile decorativo del maestro la galleria possiede tre opere da cavalletto. Il Chiari fu il 45° principe dell'Accademia.

Figura 12. — *Pompeo Batoni*, scuola romana, Lucca 1708 - Roma 1787. Autoritratto.

Un autoritratto simile, ma non finito, si trova agli Uffizi.

Figura 13. — *Pompeo Batoni*, Madonna.

Scolaro del Conca e del Masucci, Batoni tenne il campo della pittura quale rappresentante ultimo dell'eccletticismo romano. Il suo stile presente l'avvicinarsi del neo-classicismo, e le sue Madonne, le sue Maddalene hanno l'ultimo bagliore di quella grazia,

che, desunta dal Correggio, fu caratteristica nella pittura che decorò le chiese della controriforma.

È un dono dell'autore all'Accademia quando fu eletto Principe.

Figura 14. — *Giampaolo Pannini*, scuola romana Piacenza - 1691, Roma 1764. Rovine romane.

Una delle spiccate caratteristiche della pittura decorativa italiana è quella delle architetture, le quali, dapprima apparvero nei fondi insieme al paesaggio, e poi, mentre il paesaggio spariva, inquadrarono le rappresentazioni finchè nel cinquecento, a Roma con Michelangelo, a Venezia con Paolo Veronese, diventarono l'edificio stesso, si avanzarono verso lo spettatore e l'accolsero a vivere nelle rappresentazioni decorative.

Nella pittura italiana le architetture ebbero la maestà ed ebbero il senso della luminosità dettato dalle rovine classiche nella chiarezza della atmosfera; pregi che nè Van Eyck, nè Roger van der Weyden, nè Memling, minuziosi pittori d'architetture, potevano avere, e tanto meno poi Durer ed Holbein.

Premesso ciò, non si può dire che la pittura di architetture sia stata inventata dal Pannini, ma Pannini inventò i quadri di architetture a sè, e vi introdusse le accidentalità degli effetti che i precursori appena intravidero.

Giampaolo Pannini fu scolaro del Locatelli e di Benedetto Luti, certamente si inspirò ai quadri di Claudio il quale introdusse nel paesaggio, o rovine o nobili architetture, ma il Pannini inventò quel senso del pittoresco architettonico, che il Guardi, il Bigari, il Canaletto, il Piranesi, l'Orlandi ed Hubert Robert ereditarono ed ampliarono.

I due quadri dell'Accademia di San Luca che noi riproduciamo, e pervenuti alla galleria con l'eredità di Fabio Rosa, sono fra le più belle opere del maestro. Sono firmati.

Figura 15. — *Giampaolo Pannini*. Rovine romane.

Figura 16. — *Domenico Corvi*, scuola romana. Viterbo 1721 - Roma 1803. Autoritratto.

Nella Galleria degli Uffizi deve esistere un autoritratto del Corvi; l'ho cercato invano, forse è nei magazzini. Domenico Corvi, scolaro del Mancini, fu un decoratore valente ed a Viterbo, sua patria, dipinse la chiesa dell'Assunta. Tenne nell'Accademia di San Luca scuola di pittura e furono suoi allievi Vincenzo Camuccini e Giuseppe Cades.

Figura 17. — *Domenico Corvi.* La Natività.

Questo presepe è stato fino ad oggi erroneamente attribuito al Batoni. In una chiesa di Schoenwerde (Soleure) nella Svizzera esiste una pala d'altare del Corvi simile a questo quadretto. Esso è, come il presepe di Batoni alla galleria nazionale, derivato dalla celebre Natività di Correggio a Dresda, ma il Corvi ha portato nell'idillio una squisita nota personale che fa di questo quadretto un piccolo capolavoro.

Figura 18.— *Ludovico Stern*, scuola romana. Roma, seconda metà del secolo XVIII. San Gaudenzio.

Ludovico Stern, romano, figlio di Joseph Stern di Brunn, è un pittore quasi ignorato e da non confondere con Ignazio Stern. Confesso che dubitai della sua esistenza, e devo al Meder, al quale mi rivolsi per delle notizie, le note che espongo. Imitatore del Maratta dipinse nelle chiese di S. Prassede, S. Michele in Sassia e S. Niccolò dei Lorenesi.

Il quadro che noi riproduciamo è un chiaroscuro fatto per essere inciso, ed infatti il Meder mi informa che nell'Albertina di Vienna esiste l'incisione eseguita da P. Campana.

Sotto l'incisione è scritto il seguente versetto latino:

Intendens in Coelum vidit
gloriam Dei et Jesum stantem
Act. 7 v. 55.

Figura 19. — *Antonio Vighi*, scuola romana. Roma 1760? Il trionfo della virtù.

Non ho potuto trovare notizie di questo artista della fine del settecento, pare che lavorasse molto in Russia.

Figura 20. — *Giuseppe Cades*, scuola romana. Roma 1750-1799. S. Girolamo Emiliani.

Scolaro di Domenico Corvi, fu pittore, scultore ed incisore. Dipinse per Sant'Antonino de' Portoghesi,

per Santi Apostoli a Roma e per San Benedetto a Torino.

Figura 21. — *Giuseppe Cades.* Autoritratto.

Fu dipinto dall'autore all'età di sedici anni. Era in possesso di Francesco Podesti che lo regalò alla galleria.

Figura 22. — *Gaspare Landi*, scuola romana. Piacenza 1756 - Roma 1830. Ritratto di Onofrio Boni.

Scolaro di Pompeo Batoni e del Corvi durante il periodo neo-classico studiò con passione i veneti del sedicesimo secolo ed ebbe fama di colorista. Il quadro è dono di Onofrio Boni, l'illustre letterato, presidente dell'Accademia di Parma.

Figura 23. — *Giuseppe Grassi*, scuola romana. Udine 1756 - Dresda 1838. Ritratto di Vincenzo Camuccini.

Pittore di storia e ritrattista, Giuseppe Grassi fu il direttore dei pensionati sassoni a Roma. Questo ritratto fu dipinto nel 1810.

Fig. 24. — *Andrea Appiani*, scuola lombarda. Milano 1761-1817. Ritratto di Marianna Waldestein.

Del pittore italiano di Napoleone cesareo, Roma possiede due sole opere note, il ritratto della Monti-Perticari alla galleria d'arte moderna, e questo della Waldestein S. Cruz che fu miniaturista ed accademica.

Figura 25. — *Luigi Antonio David,* ? scuola lombarda. Lugano 1648-1700 ?

Ignoravo l'esistenza di questo pittore. Avrei giudicata l'opera del Grechetto, ma in mancanza di una opinione certa mantengo l'attribuzione consueta. Dal dizionario del Bryan apprendo che nella chiesa di S. Silvestro a Venezia esiste una « Natività » di questo artista.

Figura 26. — *Andrea Pozzi*, scuola romana. Roma 1750-1833. Santa Cecilia.

Andrea Pozzi fu direttore dell'Accademia Portoghese e principe dell'Accademia di S. Luca. Dipinse nelle chiese di Roma e di Camerino.

Figura 27. — *Giovanni Benedetto Castiglione* detto il *Grechetto*, scuola genovese. Genova 1616-Mantova 1670. Coniglio e porchetto d'India.

Il Castiglione, scolaro dapprima di Giovanni Paggi ed Andrea De-Ferrari e poi di Antonio Van Dyck; un ingegno fine ed eccentrico, dipinse egualmente bene figure, animali e paesaggio. Questo prezioso quadretto rimase fino ad oggi sconosciuto e veniva assegnato ad un fantastico pittore del nome di *Undicidita*. Animali simili a questi, ma in dimensioni minori, si vedono introdotti in una grande composizione del Grechetto, proprietà del Museo civico di Genova.

Figura 28. — *Alessandro Allori* detto *Bronzino*. Firenze 1535-1607. Sant'Andrea.

Impressionato dallo stile di Michelangelo, Alessandro Allori nipote di Agnolo Bronzino, se ne assimilò il carattere grandioso e questa figura di Sant'Andrea lo dimostra. La schiena, le pieghe, il braccio destro nudo sono pezzi da grande maestro. Questo quadro su tavola proviene dal Monte di Pietà, ove i professori dell'Accademia avevano dai pontefici il diritto di scegliere, fra le opere colà depositate, quelle che potevano servire all'insegnamento delle arti.

Figura 29. — *Alessandro Allori* detto *Bronzino*. San Bartolomeo.

Alessandro Allori nel 1590 pubblicò un « Dialogo sopra l'arte di disegnare le figure » illustrato da tavole anatomiche. Questo suo San Bartolomeo dimostra all'evidenza questa sua sapienza. L'opera è firmata. Anche questo quadro viene dal Monte di Pietà.

Figura 30. — *Benedetto Luti*, scuola fiorentina. Firenze 1666 - Roma 1724. Autoritratto.

È un bel ritratto dipinto sinceramente e con grazia. Una copia di questo istesso dipinto eseguì il Luti per la raccolta degli Uffizi.

Figura 31. — *Benedetto Luti*. Amore e Psiche.

Il Luti assai giovane venne a Roma e studiò con Ciro Ferri. Questo suo quadro ricorda stranamente le opere di Francesco Furini che amò la grazia ed il chiaroscuro misterioso. Fu donato all'Accademia dall'autore.

Figura 32. — *Francesco Barbieri* detto il *Guercino*. Scuola bolognese. Cento 1591 - Bologna 1666. Venere ed Amore, fresco.

Quest'affresco pare provenga dalla villa Albani, forse è dono di qualche privato.

Figura 33. — *Guido Reni*, scuola bolognese. Calvenzano 1575 - Bologna 1642. La Fortuna.

È un quadro decorativo di valore, e somiglia come tonalità ad alcune opere di Puvis de Chavannes, il quale, com'è noto, cercava la colorazione diffusa e senza violenze di chiaroscuro. Guido Reni come decoratore ebbe delle attitudini, non dirò moderne, ma di sorprendente avvedutezza. Questa Fortuna apparteneva ai quadri profani del gabinetto segreto in Campidoglio e fu illustrata dal Righetti. Durante la spoliazione napoleonica il quadro emigrò a Parigi.

Figura 34. — *Guido Reni*. Bacco ed Arianna.

La composizione, e massime nella figura di Bacco, è teatrale, poco felice, ma in compenso le figure muliebri sono dipinte con rara perizia. Proviene dal Campidoglio, e fu pure illustrato dal Righetti. Un quadro in tutto simile a questo si trova nel palazzo di Hampton Court presso Londra ed era attribuito al Romanelli.

Figura 35. — *Guido Reni*. L'addolorata.

È un esempio dell'arte religiosa del pittore bolognese. Proviene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 36. — *Gio. Battista Salvi* detto il *Sassoferrato*, scuola bolognese. Sassoferrato 1605 - Roma 1685. Madonna col bambino.

Seguace dei Carracci, scolaro del Domenichino, quest'artista fu il rappresentante genuino della sentimentalità religiosa di media levatura. L'opera proviene dal Monte di Pietà.

Figura 37. — *Pier Francesco Mola*, scuola bolognese. Coldrè 1612 - Roma 1668. Ritratto di una famula.

Figlio di un architetto, studiò sotto vari maestri: Prospero Orsi, il cavaliere d'Arpino, ed a Bologna con Francesco Albani. Tornato a Roma, godè bella fama, fu il 23° principe dell'Accademia, e circondato da ammiratori fra i quali Cristina di Svezia, condusse vita fastosa, sebbene amareggiata negli ultimi anni da una strana lite con il principe Doria.

Questo superbo ritratto di una vecchia che fila, fu altre volte attribuito al Rembrandt, ed io stesso, ad onta delle esortazioni in contrario di Adolfo Venturi, avrei, ammirato, ripetuta l'attribuzione, se un attento esame ed il confronto con le altre opere del pittore milanese in possesso dell'Accademia non mi avessero convinto che è proprio opera sua. Non ha lieve peso il fatto, che questa vegliarda fila « come filano le parche e le italiane », mentre tutte le filatrici del Rembrandt siedono all'arcolaio. Non è in questo volumetto, compilato per glorificare l'arte del seicento, il caso di ripetere la frase ormai comune: la storia ultima dell'arte in Italia, è tutta da rifare. Questo quadro proviene dal Monte di Pietà.

Figura 38. — *Guido Canlassi* detto il *Cagnacci*, scuola bolognese. Castel Sant'Arcangelo 1601 - Vienna 1681. Una cantatrice.

Questa simpatica testa è stata fino ad oggi e senza ragione attribuita a Gherardo delle Notti. E' una pittura di scuola bolognese, caratteristica perchè ha il capo adorno d'un turbante, acconciatura sì cara al Guercino, al Reni, al Domenichino, ed ha la fattura identica delle altre opere di Guido Cagnacci. È dono di Pasquale Belli che fu economo dell'Accademia nel 1830.

Figura 39. — *Guido Canlassi* detto il *Cagnacci*. Lucrezia e Tarquinio.

La più bella opera dello scolaro di Guido Reni pervenne alla galleria di San Luca in modo strano. Pare che in tempo remoto fosse lasciata in deposito, e che poi nessuno venisse a reclamarla. È un'opera dipinta magistralmente, e l'ardire di abbigliare Tarquinio come un soldato contemporaneo meravigliò i nostri nonni non abituati ancora alle attuali libertà. Nel palazzo Albicini a Forlì esiste una replica dello stesso Cagnacci, nella galleria di Dresda una bella copia del Taruffi.

Figura 40. — *Vittorio Bigari*, scuola bolognese. Bologna 1692-1776. Progetto per un sipario.

Questo quadretto è una gemma e fu erroneamente attribuito fino ad oggi al Canaletto. Il Bigari fu un eccellente decoratore, dipinse nella chiesa della Madonna del Soccorso nel palazzo Aldrovandi a Bologna,

e decorò a Faenza quattro saloni nel palazzo Manfredi. Figlio, come tutti i pittori barocchi, della tradizione decorativa italiana, fu un eccellente pittore di architettura, innestò con gusto squisito chiaroscuri e figurazioni colorate, e forse il Mingozzi Colonna da Palestrina, collaboratore indispensabile di Giovan Battista Tiepolo, imparò dal Bigari e dall'Orlandi, che spesso lavorarono insieme, il gusto delle architetture pittoriche. Questo quadretto venne alla galleria di San Luca con il lascito di Domenico Pellegrini, il quale morendo nel 1840 lasciò la sua superba collezione, raccolta in Italia ed all'estero, all'Accademia.

Figura 41. — *Felice Giani*, scuola bolognese. Genova 1753 - Roma 1820. Progetto per sipario.

Questo scolaro di Domenico Pedrini ed Ubaldo Gandolfi a Bologna, del Batoni e dell'Unterberger a Roma, fu il decoratore sul limitare della classicità. Il pittore Piancastelli possedeva una considerevole collezione di disegni dell'autore, e la tempera che noi riproduciamo è il bozzetto di quel sipario del teatro Apollo in Roma, il quale funzionava prima che Cesare Fracassini dipingesse l'altro che oggi è nel teatro Argentina. E' dono di un privato.

Figura 42. — *Josè Ribera* detto lo *Spagnoletto*, scuola napoletana. Valenza 1588 - Napoli 1656. San Girolamo?

Sorprendente per la vivezza e la freschezza del colore, questo dipinto parrebbe a prima vista un Salvator Rosa, anzi a Salvator Rosa l'hanno attribuito gli accademici fino ad oggi. Un attento esame convince però che questa opera è del Ribera. È forse uno studio, ed oltre a somigliare ai vari San Girolamo che contemplano il teschio, la testa è simile al Sant'Alberto in preghiera del castello sforzesco a Milano. Mi conforta pure, in questa opinione, quella di Leone Bonnat, il quale, oltre ad essere un grande pittore, è uno straordinario conoscitore d'arte. Proviene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 43. — *José Ribera* detto lo *Spagnoletto*. San Girolamo ed i Saducei.

Quest'opera autenticata dalla firma è ben lungi dall'avere il valore artistico dell'altra; forse fu donata

all'Accademia dall'autore, perchè nel 1630 ne fu fatto membro. E' un'opera della sua ultima età.

Figura 44. — *Francesco Guarino*, scuola napoletana. Solofra 1612 - Gravina 1661. Il sogno di Giacobbe.

Di questo pittore scolaro di Massimo Stanzioni e maestro del Solimena, si conosce un solo quadro nel museo di Napoli. Questo grazioso e raro quadretto proviene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 45. — *Salvator Rosa*, scuola napoletana. Napoli 1615 - Roma 1673. Cascate dell'Aniene a Tivoli.

Il quadro ritrae le cascatelle dell'Aniene, quali dovevano apparire nel seicento; lontano sul monte si vede Tivoli coronato dal tempio del Sole. La galleria possiede tre quadri di Salvator Rosa; due drammatici paesaggi dell'Aniene ed un piccolo « Anacoreta », e le opere provengono dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 46. — *Sebastiano Conca*, Scuola napoletana. Gaeta 1679 - Napoli 1764. La vigilanza.

Come tutti i pittori napoletani dell'epoca, facile, fastoso, macchinoso, il Conca fu accusato d'avere introdotto in Roma lo stile manierato e sbrigativo del Solimena suo maestro. Fu principe dell'Accademia e decorò la chiesa di S. Luca d'una pala d'altare. La galleria possiede oltre questa « Vigilanza » un altro dono dell'artista, una Santa Cecilia circondata dagli angioli.

Figura 47. — *Gerolamo Romanino*, scuola bresciana. Brescia 1485-1566. S. Giovannino.

Questo medaglione, falsamente attribuito a Tiziano, decorava un tempo una cornice, secondo l'esempio che si vede ancor oggi nella galleria di Padova, sulla gran pala d'altare del Romanino. Il carattere della pittura, il tipo del putto simile a quelli della « Natività » di Londra e della madonna di Berlino, non lasciano dubitare sul vero autore. Un momento sospettai che questo tondino potesse essere stato tolto dai pilastri della suaccennata pala di Padova, ma il Moschetti, direttore del Museo Civico, al quale mi rivolsi esponendo il sospetto, mi ha con esaurienti ragioni disingannato; la misura per altro non corrisponderebbe. Si può allora supporre, che qualche quadro

del Romanino, venduto all'estero, fosse tolto dalla cornice originale intagliata da Stefano Lamberti e che i possessori della cornice l'abbiano spogliata dei medaglioni per venderli separatamente.

Figura 48. — *Tiziano Vecellio*, scuola veneta. Cadore 1477-1479? - Venezia 1576. San Gerolamo.

È una replica del quadro, oggi nella galleria di Brera, ed il Cavalcaselle lo credeva una copia del settecento. Il dipinto soffuso di colore nelle ombre, ricco, trasparente, ha tutti i pregi particolari di Tiziano ed in nessun modo può essergli posteriore. Nei dipinti su tavola, come il San Gerolamo di Milano, le parti in ombra risultano assai più lavorate che non nei dipinti su tela, ove accade l'assorbimento dei colori per opera del tessuto; oltre questa differenza di materia col quadro di Brera il S. Gerolamo di S. Luca è più piccolo e non finisce in alto a lunetta, ma è tagliato quadrangolare.

Figura 49. — *Tiziano Vecellio*. La ninfa Calisto.

È una replica del quadro di Tiziano al Museo di Vienna. L'insieme del dipinto dalle tonalità bionde, fa fede ancora dell'estrema bellezza che questa tela ebbe un giorno. Disgraziatamente il quadro ha subiti troppi restauri, e deve essere stato quasi ridipinto dal Pellegrini che lo donò all'Accademia.

Figura 50. — *Scuola di Tiziano*. Omnia Vanitas.

Questo quadro è composto secondo i precetti del canone pittorico del Vecellio, ma vi manca la mano del maestro che lo vivifichi. Cavalcaselle opinò fosse di Cesare Vecellio, il Venturi fosse del Varottari, ma è difficile congetturare o per l'uno o per l'altro. Venne alla galleria di San Luca dalla pinacoteca Capitolina e fu illustrato dal Righetti nell'opera su mentovata.

Figura 51. — *Polidoro Lanzani*, detto *Polidoro Veneziano*, Scuola veneta. Venezia 1515-1565. Madonna col bambino e Santa Caterina. Polidoro è uno dei numerosi seguaci di Tiziano. Questo quadro, dono dell'architetto Giacomo Monaldi morto nel 1895, è una simpatica composizione particolarmente gradevole per l'intonazione calda, dorata.

Figura 52. — *Jacopo da Ponte* detto *Bassano*, scuola veneta. Bassano 1510-1592. L'annunciazione ai pastori.

Dello scolaro di Bonifacio Veneziano, la galleria possiede il capolavoro, dipinto con una disinvoltura, un'eleganza di colore mirabile. Questa tela pare il bagliore d'un tramonto, un riflesso ultimo del grande Tiziano. L'opera venne all'Accademia insieme con le altre pitture della collezione di Fabio Rosa; a Firenze, agli Uffizi è esposta una mediocrissima replica di questo quadro.

Figura 53. — *Giovanni da Ponte* detto *Bassano*. Bassano 1553-1613 e *Gerolamo da Ponte* detto *Bassano*, Bassano 1560 - Venezia 1622. Pastorale.

Il terzo figlio di Jacopo ed il fratello Giovanni Battista si diedero a copiare all'infinito i quadri del padre e produssero un numero interminabile di opere, a volta buone, a volta mediocri, a volta scadenti. Questa della galleria di S. Luca è fra le buone. Proviene da Fabio Rosa.

Figura 54. — *Carletto Caliari?* scuola veneta. Venezia 1570-1596. Abbigliatura di Venere.

Questa Venere, mediocremente dipinta, ha tutta la in pronta e la grazia d'una invenzione del Veronese: non è ardito il darla al figliuolo Carletto, perchè è senza dubbio un quadro uscito dalla bottega di Paolo.

Figura 55. — *Jacopo Palma il giovane*, scuola veneta. Venezia 1544-1628. Susanna al bagno.

Pronipote di Jacopo Palma, venne giovanissimo in Roma e studiò con Polidoro da Caravaggio, ebbe le buone qualità degli ultimi veneti e fu un abile decoratore. In Roma quasi tutti ignorano le pitture decorative sorridenti, geniali, della chiesa dei Crociferi presso piazza di Fontana dei Trevi, le quali devono essere di Palma il giovane. Il quadro della galleria di S. Luca faceva parte della galleria Capitolina e del gabinetto segreto. È firmato.

Figura 56. — *Alessandro Varotari* (?) detto *il Padovanino*, scuola veneta. Padova 1590 - Venezia 1650. Sisto V.

Questo ritratto di Sisto V, che con una bolla nel 1588 costituì l'Accademia di S. Luca, è conservato nelle sale

delle adunanze ed è per tradizione attribuito al Varotari. Il ritratto è pieno di carattere, ma la sua esecuzione minuziosa, faticata non mi pare quella del Padovanino che alcune volte si avvicinò per larghezza e colorazione al Tiziano.

Figura 57. — *Tiberio Tinelli*, scuola veneta. Venezia 1586 - Firenze 1638. Ritratto di Claudio Gellèe detto Claudio di Lorena.

Due sono i ritratti noti del Gellèe, quello pubblicato dal Sandrart nella « Accademia Nobilissimae Artis Picturae », (Norimbergae 1683) e questo della galleria di S. Luca. Il dipinto era attribuito vagamente alla scuola spagnuola, ma il modo ed il fare ricorda il Tinelli degli Uffizi, (ritratto di Giovanni Battista Strozzi; ritratto d'un ignoto). Il Tinelli, veneziano di nascita, fiorentino d'elezione, dovette aver famigliarità col Lorenese; il Lorenese lavorò pei Medici di Firenze, il Tinelli per la corte di Luigi XIII, e quel re lo fece cavaliere. Il ritratto fa parte della collezione dei professori, e sotto l'ovale è stata aggiunta una insopportabile targa ove a lettere di scatola è scritto il nome dell'artista effigiato.

Figura 58. — *Rosalba Carriera*, scuola veneta. Venezia 1675-1757. L'Innocenza. Miniatura.

Rosalba Carriera fu eletta membro dell'Accademia nel 1705 ed allora donò questa miniatura che è grande due volte la presente riproduzione. Curiosa è l'iscrizione che si legge dietro la cornice: « La presente miniatura è stata fatta dalla insigne miniatrice Rosalba Carriera Veneziana sopra lastra di perfetto avolio (sic), il colore del quale è servito di mezzatinta con stupore dell'arte. L'autrice essendo stata ricevuta per accademica di merito l'anno 1705 fece del presente gratuito dono ».

Un sospetto: Rosalba ebbe una sorella pittrice, la quale l'aiutava a fare i fondi e le stoffe. Essa si era dedicata specialmente alle miniature: la miniatura non potrebbe essere di Giovanna Carriera?

Figura 59. — *Domenico Pellegrini*, scuola veneta. Bassano 1759 - Roma 1840. Ritratto del principe Augusto Federico d'Inghilterra.

Il nome del Pellegrini ricorre spesso in queste pagine, quale donatore di quadri; morendo egli legò all'Accademia la sua superba collezione. Il Pellegrini fu uno degli ultimi ritrattisti veneti, e recentemente Gino Fogolari, direttore delle RR. Gallerie di Venezia, ha rivendicato al Pellegrini il ritratto dell'incisore Bartolozzi esistente in quella pinacoteca, ove era attribuito od al Reynolds, od al Romney. Il Pellegrini visse parecchi anni in Inghilterra e le sue pitture ricordano perciò alcune qualità dei ritrattisti inglesi. Anche questo ritratto del principe Augusto Federico fu attribuito dalle guide inglesi a Thomas Lawrence, benchè sia contrassegnato dalla sigla del Pellegrini, che lo donò.

Figura 60. — *Domenico Pellegrini.* Ebe.

È un discreto quadretto, caldo, vivo. Esiste nella galleria un altro quadro mitologico del Pellegrini, « Diana ed Endimione » il quale è sul limite del neoclassicismo.

Figura 61. — *Domenico Pellegrini.* Autoritratto.

Pare un Goya. La testa è dipinta sulla carta applicata sulla tela e completata.

Figura 62. — *Gerard David,* scuola fiamminga. Oudewater 1470 ? - Bruges 1523. Lo sposalizio di Santa Caterina.

Questo prezioso quadretto è stato fino ad oggi erroneamente attribuito al Memling.

Nella pinacoteca antica di Monaco di Baviera esiste un quadro simile a questo, ma con qualche variante ed una figura in più a destra della madonna, vicino a Santa Caterina. Il quadro di Monaco duramente disegnato, chiaroscurato con minor finezza, dal colore meno soffuso, è senza dubbio una replica e forse non della mano di Gerard David. La pittura della galleria di S. Luca ricorda i tipi e la grazia del quadro celebre del museo di Rouen, e dovette, al suo tempo, godere di una certa rinomea, perchè fra le tante miniature del Breviario Grimani vi è ripetuta la figura di Santa Barbara seduta a terra, in atto di leggere. Gerard David fu molto amato in Italia: e nel Genovesato vi è più d'un quadro commessogli da fa-

miglie patrizie di Genova. Anche questa rarissima opera venne donata alla galleria da Domenico Pellegrini.

Figura 63. — *Pietro Paolo Rubens*, scuola fiamminga. Siegen 1578 - Anversa 1648. Le ninfe coronano la dea dell'abbondanza.

Le opere di Pietro Paolo Rubens conservate nelle gallerie romane sono poche. Il principe Pallavicini ha le dodici figure degli apostoli che vengono dalla bottega, pur portando le tracce della sua mano; la galleria Capitolina ha l'idillio di Romolo e Remo dipinto dal Rubens nel 1613 ad Anversa in collaborazione dello Sneyders, la galleria Doria un dubbio ritratto di ecclesiastico; la galleria nazionale una stupenda opera giovanile « San Sebastiano ». (Santa Maria in Vallicella ha tre grandi ma mediocri decorazioni dipinte all'epoca del secondo viaggio a Roma). Questo schizzo della galleria di S. Luca, gaio, spiritoso, raro, è una vera perla. Fu dono di Domenico Pellegrini.

Figura 64. — *Francesco Sneyders*, scuola fiamminga. Anversa 1579-1657. Frutta e legumi.

Dello scolaro di Pietro Breughel il giovane e di Henry van Balen, pittore d'animali e di natura morta e collaboratore di Rubens al quale fu legato d'amicizia fraterna, la galleria possiede due opere che finora sono state attribuite ad altri.

Questa delle uve, le frutta, i funghi mirabilmente dipinti, era attribuita a Giovanni Fit, ma ricorda il quadro del museo di La Haye, nel quale Van Dyck dipinse la figura del cacciatore, e l'altro del Museo di Bruxelles con sole frutta e legumi. Domenico Pellegrini che lo diede in dono, lo riteneva del Rubens stesso.

Figura 65. — *Francesco Sneyders*, Studio di gatti.

Questo celebre quadretto è stato sempre attribuito a Salvator Rosa, ma il carattere della pittura, evidentemente fiamminga, contraddice l'attribuzione. Lo Sneyders aveva l'abitudine di fare gli studi riproducendo più volte sull'istessa tela l'identico soggetto, ed è conosciutissima la tela del museo di Bruxelles che riproduce teste di cervi e di cerbiatte. La fattura delle

testine dei gatti ricorda poi in modo indubbio la mano del maestro d'Anversa; il cane del museo di Berlino, la lupa del Campidoglio corroborano questa constatazione. Proviene dalla eredità di FabioRosa, e forse da ciò l'erronea attribuzione.

Figura 66. — *Ian van Bloemen* detto *Orizzonte*, scuola fiamminga. Anversa 1662 - Roma 1740. Il Colosseo visto dal Celio.

La Società degli artisti fiamminghi di Roma lo sovrannominò «Orizzonte» per la delicatezza con la quale dipingeva gli sfondi. Inferiore a Gaspar Dughet, questo paesista è rimarchevole per il gusto delle sue composizioni, che nate sull'istesso terreno ove fiorì Claudio di Lorena riproducono spesso le rovine, i resti della classicità, fra lo splendore della natura lussureggiante. La galleria possiede ben otto opere dell'autore che quasi tutte provengono dall'eredità di Fabio Rosa.

Figura 67. — *Peter van Bloemen* detto *Stendardo*, scuola fiamminga : Anversa 1652-1719. Cavalli all'albergo. Fratello di « Orizzonte » egli ebbe dalla società degli artisti fiamminghi il soprannome di « Stendardo ». Fu pittore di paesaggio, animali e figura. L'opera proviene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 68. — *Antonio Van Dyck*, scuola fiamminga. Anversa 1593 - Londra 1641. La Madonna degli Angioli.

È un quadro giovanile, dalla composizione elegante. La madonna sostiene sul globo il figliuolo, il quale si piega verso gli angioli musicisti; ma l'opera disgraziatamente è stata restaurata in epoca non lontana. È dono del Pellegrini, come pure il disegno che servì alla esecuzione del dipinto.

Figura 69. — *Alois Finsonio*, scuola fiamminga. Bruges 1580 - Arles 1632. Ritratto d'ignoto.

I quadri di questo pittore che subì l'influenza del Caravaggio e lavorò in Roma, nella Germania, nella Provenza, sono rari. Le sue opere si trovano ad Aix e ad Arles. Questo nobile ritratto venne donato dal Pellegrini.

Figura 70. — *Antoine Wiertz*, scuola fiamminga. Dinant 1806 - Bruxelles 1865. Angelo Uggeri.

Credo che all'infuori di Bruxelles nessun museo del mondo possegga opere di questo strano pittore, il quale fu salutato nel Belgio come un successore di Rubens. Nel 1832 egli venne a Roma pensionato e si accese alle opere di Michelangelo fino alla megalomania; ed a quell'epoca risale il ritratto del celebre archeologo ed architetto abate Uggeri. Strano a dirsi, questo spiritoso ritratto somiglia ad un Boldini. È dono del l'abate Uggeri.

Figura 71. — *Michael Mierevelt*, scuola olandese. Delft 1567-1641. Ritratto di una Dama.

Quest'opera senza nessuna ragione è stata fino ad oggi attribuita al Van Dyck. Il Lafenestre, nel suo catalogo su Roma, fa il nome del Douven, ma questo pittore vissuto nella fine del seicento (1655-1727) non solo dissente dal carattere di questa tela, ma il costume che la dama indossa è della fine del cinquecento. Con più ragione si potrebbe fare quello del Verspronk; ma benchè il tono argentino delle carni particolare al Verspronk, sia raro nel Mierevelt, l'opera è sua; la finezza della esecuzione, l'espressione della testa, ricorda le nobili olandesi dei musei de La Haye e di Brunswick, ricorda la sua pittura signorile, finita, freddina, fatta per piacere alla elegante clientela che affollò l'artista di ordinazioni. L'impostatura del ritratto, il grande collare di pizzi, gli orecchini, le perle che scendono dalle spalle a sorreggere un gioiello sul petto, sono in tutto simili ai ritratti celebri della contessa Amélie di Solms e di Elisabetta d'Inghilterra regina di Boemia. È dono del Pellegrini.

Figura 72. — *Franz van Mieris*, scuola olandese. Delft 1635 - Leyda 1681. Piccolo ritratto di un ignoto.

I quadri di Franz van Mieris, furono vita durante pagati in modo esorbitante, poi, sul mercato decaddero. Questo piccolo ritratto è un interessante esemplare della sua arte, minuta, minuziosa, quale nei ritratti del pittore e la moglie a La Haye, nel ritratto della suonatrice di cembalo nel museo di Schwerin. È firmato. Dono di Domenico Pellegrini.

Figura 73. — *Aart Isack Mytens*, scuola olandese, verso il 1612-1640. L'ammiraglio Neeuwszoon Kostenaer.

Questo quadro rarissimo, erroneamente attribuito a Daniele Mytens, è di Aart Isack Mytens, spesso confuso con Jan A. Mytens secondo figlio di Daniele. Si hanno su lui notizie assai vaghe ed incerte. Questo bel ritratto della galleria di S. Luca dipinto con una freschezza ed una fluidità sorprendente dimostra il valore eccezionale dell'artista quasi sconosciuto, e fu comprato dal Pontefice Gregorio XVI nel 1836 su consiglio dei professori. Viene dal Monte di Pietà.

Figura 74. — *Nicolaas Berchem*, scuola olandese. Harlem 1620 - Amsterdam 1683. « Nella campagna romana ».

Pittore dapprima uniforme, monotono, dopo il viaggio in Italia è particolarmente interessante perchè caldo, dorato di colore. A questo periodo appartiene il quadretto della galleria di S. Luca, che, come quello di La Haye, rappresenta dei contadini laziali, e l'armento sotto le rovine. Nei musei si contano numerose le opere sue, ma rare sono in Italia; due ne possiede la galleria degli Uffizi. Venne all'Accademia con l'eredità di Fabio Rosa.

Figura 75. — *Ian Asselijn*, scuola olandese. Diepen 1610 - Amsterdam 1660. Gli archi di Tivoli.

E uno dei primi pittori olandesi che si dedicasse al paesaggio. Le sue opere somigliano a quelle del Berchem e del Both; e ricercate facevano il pregio delle collezioni d'arte. Fece giovane il viaggio d'Italia e rappresentò scene della campagna romana che animava con gruppi di animali e figure. Il quadretto della galleria di S. Luca potrebbe confondersi con le opere del Berchem ove non fosse firmato, e rappresenta le rovine degli acquedotti che esistono fra Tivoli e Castel Madama.

Figura 76. — *Peter Molyn* detto il *Tempesta*, scuola olandese. Harlem 1632 - Genova 1701. Il naufragio.

Di questo avventuroso pittore, scolaro dello Sneyders, che assassino della moglie, fu condannato a morte, e fu prigioniero a Genova per sedici anni, la galleria

possiede un quadro che pare lo specchio della sua vita. Rappresenta una barca sbattuta dal mare burrascoso contro gli scogli. Viene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 77. — *Gaspare Vanvitelli*, scuola olandese. Utrecht 1674 - Roma 1736. Veduta di Ripa Grande sul Tevere.

Scolaro di Mathias Withoos, venne giovanissimo in Italia ove il suo nome di van Wittel si italianizzò. Fu una specie di Canaletto dell'Italia centrale, e le sue scene di Roma e dei dintorni sono lucenti, ben disegnate, precise. Questa che noi riproduciamo è la veduta di Ripa Grande, e pur oggi, sul luogo, si riscontrano le linee principali del quadretto. Nella galleria Corsini v'è un altro quadro di Ripa Grande, di dimensioni maggiori ma con la magra dell'acqua, e vi si vede perciò più riva. Gaspare fu il padre di Luigi l'architetto celebre, e fra i ritratti dei professori esiste il suo, dipinto dal figlio architetto.

Figura 78. — *Nicolas Poussin*, scuola francese. Andelys 1594 - Roma 1665. La figlia di Jefte.

Niccolò Poussin fu dapprima scolaro di Ferdinand Elle e del Lorrainer, ma nel 1624 venne in Italia ove si formò artista. Nei primi anni del suo soggiorno a Roma conobbe il Domenichino pel quale nutrì una stima senza confine. A quell'epoca, e memore dei pittori veneziani, dipinse il « trionfo di David » il quale quadro recentemente passò dal conte Carafa di Napoli alla galleria d'arte antica al palazzo Corsini. Forse questo quadro doveva averne per compagno un altro rappresentante « la figlia di Jefte che va ad incontrare il padre ». Il frammento di bozzetto che noi riproduciamo, e che a prima vista pare dello Schiavone, ha il medesimo spirito, la stessa ispirazione del « trionfo » e senza alcun dubbio si può assegnare al pittore francese questa tela che Pellegrini regalò all'Accademia credendola del Tiziano.

Figura 79. — *Gaspard Dughet* detto *Gasparo Poussin*, scuola francese. Roma 1613-1675. « L'Aniene a Lunghezza ».

Nato in Roma da parenti francesi, cognato di Niccolò Poussin, il Dughet fu il primo vero pittore della

campagna romana. Le sue opere hanno una profonda impressione di grandezza, di solennità e di malinconia, e sono la prima genuina espressione del paesaggio locale. Tutte le gallerie d'Europa possiedono opere sue; egli frescò nei palazzi romani e decorò la chiesa di San Martino ai Monti, facendo servire il paesaggio quale elemento decorativo, errore nel quale caddero tanti artisti che pure si abbeverarono alla tradizione italiana, ma non ebbero nel sangue il senso della grande arte. La galleria possiede due bellissime opere, e riproduciamo questa più caratteristica, la quale rappresenta l'Aniene a Lunghezza; lontano si vedono il grande casale e Monte Gennaro coronato dai cumuli candidi. Proviene dalla eredità di Fabio Rosa.

Figura 80. — *Giacomo Courtois* detto il *Borgognone*. Saint-Hippolyte 1621 - Roma 1676. Deposizione dalla croce.

Il Borgognone venne in Italia al seguito d'un esercito, e fu grande pittore di scaramuccie. A Bologna conobbe Guido Reni, l'Albani, si legò con loro d'amicizia e dipinse quadri di soggetto religioso. L'Accademia possiede due quadretti di battaglie a forma di fregio, pieni di una vita indiavolata, ma riproduciamo questa deposizione perchè in questo ramo dell'arte è meno noto. L'attitudine del Cristo è inspirata dalla deposizione di Michelangelo in Santa Maria del Fiore, gruppo che pure amò e copiò Pietro Paolo Rubens.

Figura 81. — *Pierre Subleyras*, scuola francese. Usèz 1699 - Roma 1749. Un famulo.

L'autore del S. Basilio e Valentiniano donò all'Accademia questo dipinto, che è uno studio per il suo quadro, « La Maddalena lavando i piedi di Cristo », che dipinse per i canonici di S. Giovanni in Laterano, e che è oggi nel Museo del Louvre. Il Subleyras fu membro dell'Accademia.

Figura 82. — *François De Troy*, scuola francese. Parigi 1679 - Roma 1752. Autoritratto.

Figlio di artista, venne nella prima gioventù in Italia. Fu un decoratore d'ingegno e disegnò delle superbe tappezzerie per la fabbrica reale di Gobelins. La celebre storia di Esther, esposta nel castello di

Fontainebleau, è ricavata dai suoi cartoni. Nel 1738 tornò a Roma direttore dell'Accademia di Francia e disegnò le sette scene della storia di Giasone. Le Gallerie di Digione, di Montpellier, di Nancy, ed il Louvre (collezione La Caze) possiedono opere sue.

Figura 83. — *François De Troy.* Faustolo trova Romolo e Remo.

Questo quadretto è significativo perchè mostra a noi italiani una delle sorgenti a cui attinse, oltre che ai nostri decoratori, François Boucher. Boucher fu a Roma contemporaneamente al De Troy, e questo quadretto, nella disposizione, nelle figure allegoriche, per la grazia dei putti e delle figure muliebri pare un Boucher della prima maniera.

Figura 84. — *Adrien Manglard,* scuola francese. Lione 1695 - Roma 1760. Il levare del sole. Questa marina è stata fino ad oggi erroneamente attribuita al suo scolaro Joseph Vernet.

Il Manglard venne giovane a Roma, ove fu molto amato, e dipinse nei palazzi Rospigliosi ed Albani. Fu membro dell'Accademia e la galleria possiede tre quadri di marine donati da lui.

Figura 85. — *Joseph Vernet,* scuola francese. Avignone 1714 - Parigi 1789. Marina di Anzio.

Anche Joseph Vernet venne in Italia nella sua prima gioventù e fu scolaro di Bernardo Fergioni, di Pannini, del Solimena, del Manglard. Egli ricorda tutti i suoi maestri; si dedicò specialmente alle marine. Questo quadro della galleria di S. Luca è una delle sue più belle opere e la donò quando venne eletto accademico. È firmato.

Figura 86. — *Domenico Duprat,* scuola francese ?, intorno al 1743. Ritratto di Van Bloemen detto « Orizzonte ».

Di questo pittore non ho trovata nessuna notizia, forse era francese. Dietro questo ritratto dell'Orizzonte è scritto: Domenico Duprà 1743.

Si conosce nella galleria di Madrid un ritratto della principessa delle Asturie firmato col nome di Duprat; forse è l'istesso artista.

Fig. 87. — *Jean Baptiste Greuze*, scuola francese. Maçon 1725 - Parigi 1805. Mme. Geneviève de Beaulieu. Questa spirituale testa conosciuta dagli amatori sotto il titolo della « Contemplazione » fu offerta dalla accademica Geneviève de Beaulieu, moglie del celebre musicista quale suo ritratto.

Dietro al quadro è scritta una raccomandazione per la conservazione del dipinto. Confrontai lo scritto con il facsimile di un autografo del Greuze, ma le calligrafie sono dissimili.

Però la tecnica della pittura parla in modo inoppugnabile in favore di Greuze; ed un pensionato dell'Accademia di Francia, incisore, la riprodusse appunto per questo. Anche il Lafenestre nel suo libro su Roma, dà l'opera al celebre pittore.

Figura 88. — *Elisabeth Vigée Le Brun*, scuola francese. Parigi 1755-1842. Autoritratto.

Nessuna pittrice ebbe la vita agitata, drammatica come quella della Vigée Le Brun. Amica di Maria Antonietta, malsicura, fuggì dalla Francia ai primi moti della rivoluzione, e peregrinando in Italia, in Germania, in Austria, in Russia ascoltò la rovina della famiglia reale e di tutta l'aristocrazia che la protesse.

Arrivando in Italia venne festosamente accolta a Torino, a Bologna, a Firenze. Qui a Roma trovò il cardinale de Bernis ed il Menageot divenuto direttore dell'Accademia di Francia che la proposero quale accademica di merito a S. Luca, ed allora la Vigée Le Brun regalò questo ritratto accompagnandolo da una gentile lettera su carta verdina, che si conserva in archivio.

La nobile faccia, ignara del torbido avvenire, è serena; ancora l'esodo dei fuggiaschi non aveva passati i confini, ancora la duchessa di Polignac non era morta di dolore fra le sue braccia per l'orribile fato della regina, e David, Chamfort, Ginguène, suoi amici d'un tempo, non erano divenuti rivoluzionari feroci.

Il ritratto della galleria di S. Luca, segna una data nella vita della pittrice, e le sue memorie non si possono leggere senza rivedere la calma fiduciosa del suo limpido sguardo.

Figura 89. — *Jean Baptiste Vicar*, scuola francese. Lille 1762 - Roma 1834. Giuseppe Valadier.

Scolaro di Louis David, il Vicar accompagnò il maestro a Roma ed a Firenze; nel 1796 ritornò in Italia incaricato da Napoleone Bonaparte di ispezionare i tesori dell'arte italiana e di scegliere quelli da essere trasportati a Parigi. Nel 1800 si stabilì definitivamente a Roma e divenne un appassionato raccoglitore d'opere d'arte; ma l'amore degli stranieri alle cose nostre è fatale, la sua collezione divenne il museo Vicar di Lilla.

Nel 1805 divenne membro dell'Accademia di S. Luca, alla qnale del resto fece un prezioso dono, il putto a fresco di Raffaello Sanzio.

Figura 90. — *Jules-Ernest Lenepveu*, scuola francese. Angers 1819 - Parigi 1898. Bozzetto per la cupola dell'Opera a Parigi.

Scolaro di Picot, pensionato a Roma nel 1847 e dal 1872 al 1878 direttore dell'Accademia di Francia. Decorò a Parigi la gran sala del teatro dell'Opera e varie chiese. Nel Pantheon dipinse la storia di Giovanna d'Arco. Come direttore dell'Accademia di Francia fu membro dell'Accademia di S. Luca e regalò il bozzetto che noi riproduciamo.

Figura 91. — *Guido Head*, scuola inglese. Carlisle 1758 - Londra 1800. L'Iride.

Lo Head fu più copista che pittore, ed il suo capolavoro è questa Iride che per lungo tempo apparve una pittura ideale, e che le guide inglesi davano siccome opera di Guido Reni.

Figura 92. — *Joshua Reynolds*, (copia da) scuola inglese. Plympton 1723 - Londra 1792. Angelica Kaufmann.

Fino ad oggi questo ritratto è stato erroneamente creduto l'autoritratto della Kaufmann mentre non è che una copia del Reynolds.

Sir Joshua Reynolds ritrattò due volte la Kaufmann, e da quello eseguito nel 1773, ora nella collezione di Lord Spencer in Althorps, Angelica Kaufmann trasse la presente copia che donò alla galleria di S. Luca. I caratteri della pittura non lasciano dub-

bio sulla copista, vi è aggiunta una legatura sulla spalla in tutto simile alla cintura del di lei autoritratto agli Uffizi; ma pure attraverso la traduzione della pittrice il carattere del grande ritrattista inglese traluce.

Figura 93. — *William Turner?* Londra 1775-1851. Porto alla Claudio.

Questo quadro, dipinto con una tecnica libera e progredita quale si riscontra nei pittori inglesi del diciottesimo secolo, (il veicolo è olio di lino cotto misto alla vernice) è più che una falsificazione; è una inspirazione da Claudio da Lorena. L'autore doveva conoscere profondamente l'artista seicentesco, e questo quadro ricorda insieme la « Marina al tramonto » che il Gellée dipinse per i Medici, lo « Sbarco di Cleopatra » oggi nel Louvre, « l'Imbarco di Santa Paola » della Dulwic Gallery, e sopratutto « l'Imbarco della Regina di Saba » della National Gallery di Londra. Mi sia lecito fare un'ipotesi.

Questo stupendo dipinto portato da Londra dal Pellegrini e dallo stesso donato all'Accademia di S. Luca siccome un Claudio, potrebbe essere del Turner. Il Turner ebbe vivissimo il desiderio di misurarsi con il Lorenese; il suo *Liber studiorum* doveva essere un secondo *Liber veritatis*, e lasciò come legato alla National Gallery il quadro « Didone che fabbrica Cartagine » per essere esposto vicino all' « Imbarco della regina di Saba ».

In questo « Porto » della galleria di S. Luca la pittura del cielo e delle montagne del fondo, la luce soffusa in tutta la tela parlano un linguaggio evoluto, moderno; ed è da notare che le sartie delle barche sono dipinte all'acquarello sulla pasta di colore, appunto come usava fare Turner.

Chi guarda spassionatamente l'opera, e ne ammira la freschezza, la limpidità, la delicatezza perlacea, il succo di colore che fa presentire il Bonington, non può pensare ad altri maestri che al Turner.

Queste osservazioni sono, come ho detto al principio, una supposizione dettatami dalla lunga contem-

plazione delle opere del Turner e può essere fallace; segnalo però il caso agli studiosi.

Figura 94. — *John Parker*, scuola inglese, intorno al 1750 - 1778? Paesaggio autunnale.

Sebbene scolaro di George Smith, debole imitatore di Claudio e del Dughet, il Parker appartiene alla pleiade dei paesisti inglesi derivati dal Gainsborough, e ne è, credo, l'unico rappresentante in Roma. Senza essere uomo di genio, in questo pittore si riscontrano le qualità fluide, lucenti dei paesisti inglesi avanti Turner e Constable. John Parker visse alcun tempo in Roma ed allora eseguì questa tela che, a giudicare dal carattere del paesaggio, rappresenta il fiumicello Cremera soto Veio.

Figura 95. — *George Henry Harlowe*, scuola inglese. Londra 1787 - 1819. Thomas Wolsey creato cardinale.

Scolaro di Sir Thomas Lawrence, pittore di storia e ritrattista lo Harlowe venne a Roma nel 1818. Fu amico di Canova e regalò il presente quadro alla galleria prima di ritornare in patria.

È un bell'esempio della vanità di quell'arte storica, la quale, emanata dal romanticismo, succedette al neoclassicismo.

Figura 96. — *Williams Penry*, scuola inglese. Merthyn Tydvil 1798 - Roma 1885. Ritratto di John Gibson.

Williams Penry venne in Italia nel 1827 e compose quadri di carattere idilliaco.

Figura 97. — *Filippo Pietro Ross* detto *Rosa da Tivoli*, scuola tedesca. Frankfurt a/m 1627 - Roma 1705.

Figlio di artista, venuto giovanissimo in Italia, fu un esempio di laboriosità. Ebbe discreto senso della naturalezza; ma i suoi quadri sono oscuri di colore e dalla composizione slegata. La galleria possiede due quadri del Ross; questo riprodotto è grande al vero, raro modello in lui di equilibrio e di composizione.

Figura 98. — *Cristoforo Unterberger*, scuola tedesca. Cavalese 1732 - Roma 1798. Autoritratto.

Scolaro del Cignaroli a Verona, di Raffael Mengs a Roma, lavorò nel palazzo di villa Borghese, nel palazzo Vaticano, per la Germania e la Russia.

Figura 99. — *Antonio De Maron*, scuola tedesca. Vienna 1731 - Roma 1808. Autoritratto.

Il De Maron, venuto giovanissimo a Roma, fu lo scolaro prediletto di Raffael Mengs, del quale sposò la sorella pittrice pur essa, ed accademica di S. Luca.

Il De Maron, uomo affabile e socievole, ebbe fama di ritrattista eccellente e la galleria possiede un bel numero di ritratti degli accademici contemporanei, i quali amavano di offrire il loro ritratto, dipinto dal De Maron.

Eletto direttore dell'Accademia di Vienna ricusò per rimanere a Roma che egli diceva « la vera patria degli artisti » e morì custode e principe dell'Accademia di San Luca. Il Guattani, dalle cui memorie traggo le presenti notizie, ne disse l'elogio.

Figura 100. — *Antonio De Maron.* Ludovico Vanvitelli architetto.

Figura 101. — *Antonio De Maron.* Vincenzo Pacetti scultore.

Figura 102. — *Antonio De Maron.* Signora Cherubini Preziado miniaturista.

Figura 103. — *Antonio De Maron.* Carlo Murena architetto.

Figura 104. — *Antonio De Maron.* Signora Mengs De Maron.

Figura 105. — *Angelica Kaufmann*, scuola tedesca. Coire 1741 - Roma 1807. La Speranza.

Allieva del padre, questa pittrice ebbe fama europea. Fu una delle prime accademiche della « Royal Accademy » di Londra.

Questo quadro fu offerto in dono alla galleria all'epoca della sua nomina ad accademica della ponteficia di S. Luca.

Figura 106. — *Franz Dreber*, scuola tedesca. Dresda 1822 - Anticoli Corrado 1875. Le voci della sera.

Nella nona esposizione di Venezia è stato ripetuto il nome di Franz Dreber, perchè la vedova ha instituito un premio in sua memoria, ed il premio è stato assegnato al Nestore dei paesisti italiani, Filippo Carcano. Ma molti si saranno domandati: chi era costui? Franz Dreber succedette a quei paesisti tedeschi

che a Roma convennero di classicizzare il paese, voglio dire a Joseph Anton Kock, a Carlo Rottmann, a Friedrick Preller, i quali furono in certo modo i puristi del paesaggio e vollero renderlo immobile, decorativo, disconoscendo di proposito, il problema delle leggi di ciascun'arte che per secoli elaborarono e risolvettero gli artisti italiani. È noto come Carlo Rottmann decorò le arcate del giardino reale a Monaco di Baviera con un ciclo di paesaggi classici, e come Friedrick Preller decorò una loggia del Museo di Weimar con un ciclo di paesaggi della Odissea. L'uno e l'altro supposero che si potessero decorare le pareti sfondandole, sia davanti ad una pianura, davanti al mare, in cospetto del monte, e guardando il paesaggio all'alba, al tramonto, di notte.

Il Dreber comprese invece la finalità che l'arte italiana per prima assegnò al paesaggio, e che gli olandesi, gl'inglesi ed i francesi svilupparono partendo dal nostro concetto; ed egli fu il compagno spirituale di Arnold Boecklin, quando questi esordì quale paesista eroico-sentimentale.

Questa « Saffo » (?) della galleria di S. Luca è una versione dell'altra della galleria Schack di Monaco, ideata pure in un boschetto, ma nella prossimità del mare.

Rare sono le opere del Dreber, due ne possiede il museo di Berlino, e le due della galleria di S. Luca furono donate dalla vedova.

Fig. 107. — *N. Dülgas*, 1886 ? Ritratto di Lisandro Kaftangioglou.

Chi è il presente pittore? Non lo so, nè ho potuto rintracciare chi sia. Il tipo della pittura ricorda le prime cose del Leibel quando non era ancora tutto penetrato dello stile di Holbein e dei maestri tedeschi di Nurimberga; forse è di un tedesco.

Il rappresentato è l'architetto ed archeologo greco Lisandro Kaftangioglou.

Fig. 108. — *Federico Faruffini*, scuola lombarda. Sesto 1831 - Perugia 1868. Autoritratto.

Di questo sensibile e nobilissimo artista la galleria possiede l'autoritratto donato nel 1889 da Guido Baccelli, allora Ministro della Pubblica Istruzione.

Questa tela apparteneva prima ad Achille Vertunni e fu acquistata dal Ministero nella vendita dello studio di questo artista.

Fig. 109. — *Tranquillo Cremona.* Pavia 1837 - Milano 1878. Ritratto di signora.

Tranquillo Cremona, profondo idealista della pittura moderna italiana, è pure rappresentato nella galleria di S. Luca per un lascito di Tullo Massarani. Questo ritratto è un'opera giovanile, ma quanto espressivo nel chiaroscuro e nella modellatura! Pochi artisti moderni possiedono il dono di rappresentare la signorilità, e questo ritratto del Cremona ne offre un raro esempio.

Fig. 110. — *Alessandro Castelli,* scuola romana. Roma 1809-1902. L'eruzione del Vesuvio.

Alessandro Castelli, troppo presto dimenticato, fu un grande paesista e cercò di dare un'anima ai suoi quadri, durante il periodo che l'Italia produsse più studi dal vero che quadri di paese; fu un disegnatore eccellente, un incisore abile.

La galleria d'arte moderna possiede quattro opere sue, fra le quali « La morte di Plinio », parallela a questa.

Fig. 111. — *Giuseppe Raggio,* Genova 1843, vivente. A Maccarese.

Raggio è un grande artista a cui la fortuna fu madrigna, e che non seppe prendere la sua madrigna a colpi di randello e renderla schiava. La sua produzione sarà ricercata un giorno come la rara manifestazione d'un particolare ingegno, che vide con occhi propri la desolazione, prossima a sparire, della campagna romana.

Questo quadro venne offerto alla galleria dalla signora Heilgarten baronessa Franchetti, la quale si è eletta la missione di proteggere l'età ultima del maestro.

Figura 112. — *Alessandro Capalti,* scuola romana. Roma 1817-1868. Ritratto di Paolo Mercuri.

Capalti fu pittore sacro, decoratore, ma sopratutto ritrattista.

Nella esposizione del ritratto femminile che si tenne nel 1910 alla Associazione artistica internazionale, le sue opere furono una rivelazione. L'Accademia possiede anche l'autoritratto, ed il ritratto del Sarti.

Figura 113. — *Roberto Bompiani*, scuola romana. Roma 1821-1908. Ritratto di Giuseppe Canevari.

Scolaro del Minardi e del Consoni, esempio di laboriosa vita e geniale, Roberto Bompiani fu scultore, pittore di figure e di paesaggio; in un ciclo di quadri rievocò la vita classica romana

Figura 114. — *Ludovico Seitz*, scuola romana. Roma 1844-1908. Polittico della Vergine.

È uno studio preparatorio per le decorazioni nella cappella dei tedeschi a Loreto. Il Seitz, figlio di un artista che fu del cenacolo dei « Nazareni », produsse un'arte da cenobita, si tappava le orecchie per non ascoltare, si chiudeva gli occhi per non vedere, e fisso sui vecchi maestri, idealista a modo di Overbech, Schnor, Fürich, sognò nelle chiese la calvanizzazione delle vecchie forme.

Però ebbe un carattere, fu decoratore, e data l'indole dell'artista questa opera che lasciò morendo alla galleria è un esemplare eccellente della sua concezione d'arte.

Figura 115. — *Guglielmo De Santis*, scuola romana. Roma 1829, vivente. Ritratto di Randolfo Rogers.

Scolaro del Minardi, cominciò a farsi conoscere con i quadri sacri ed i quadri storici; ma soprattutto fu eccellente ritrattista.

Ritrasse numerosi uomini illustri, cosicchè la sua opera sarà consultata quale documento e la galleria possiede ben quattro felici opere sue.

Figura 116. — *Giuseppe Ciardi*, scuola veneta. Venezia 1885, vivente. Lembi di patria.

Figlio di artista, in una famiglia di artisti, guadagnò, per le invidiabili doti, ben presto la rinomea. Questo quadro venne alla galleria perchè premiato nel 1909 con il lascito Werstappen instituito dal pittore tedesco ad incoraggiamento dei paesisti.

Figura 117. — *Pio Ioris*. Roma 1843, vivente. Giovedì santo.

Lo Ioris, allievo dell'Accademia di San Luca, di Achille Vertunni e di Mariano Fortuny, è uno di quegli artisti la cui operosità liberò dalle pastoie scolastiche la pittura italiana. Conosciutissimo in Francia ed in Germania ebbe successi ed onori; questa sua opera fu la prima pittura italiana che ottenne il premio Müller (1905).

Figura 118. — *Nicolò Tribolo*, scuola fiorentina. Firenze 1500-1565. Un fiume. Statuetta in terra cotta.

Una statuetta simile, ma in bronzo, appartiene alla collezione Stroganoff, ed il Muñoz l'ha giustamente attribuita al Tribolo. Questa pervenne all'Accademia con l'eredità Cavaceppi e fu attribuita al Gian Bologna.

A prima vista parrebbe una statuetta seicentesca, ma la fattura porta ancora le stigmate dello scolaro del Sansovino e di Michelangelo.

Bartolomeo Cavaceppi scultore (esiste nella galleria il suo ritratto dipinto dal De Maron) lasciò nel 1801 una vistosa eredità all'Accademia; stabili, opere d'arte e somme di denaro. I suoi parenti oppugnarono il lascito ed una lite si trascinò per circa un secolo pei tribunali; così gran parte delle opere d'arte, che per l'eredità dovevano venire alla galleria, andarono disperse.

Figura 119. — *Lorenzo Bernini*. Napoli 1598 - Roma 1680. Genietto, busto in marmo.

È una caratteristica testa di genietto; somiglia all'angiolo che ferisce Santa Teresa in Santa Maria della Vittoria.

Pervenne all'Accademia con l'eredità Cavaceppi.

Figura 120. — *Pietro Legros il giovane*. Parigi 1666-Roma 1719. « Le arti fanno omaggio al Pontefice Clemente XI ».

Figlio dello scultore francese dell'istesso nome, venne giovanissimo a Roma, ove trovò un largo campo alla sua attività. Alla chiesa del Gesù, a San Pietro, alla Trinità vi sono opere sue. Questa terracotta dimostra le sue qualità di decoratore fastoso e manierato. Fu un dono dell'autore, accademico nel 1720.

Figura 121. — *Antonio Canova*. Possagno 1757 - Venezia 1822. Napoleone I.

Questo eccezionale documento storico fu dono di Rinaldo Rinaldi scultore e scolaro del Canova. Giulio Monteverde ha reiterate volte consigliata la fusione in bronzo di questo cimelio.

Antonio Canova fu l'ultimo principe dell'Accademia, con breve del 23 settembre 1806, essendo Pontefice Pio VII, gli statuti furono cambiati e d'allora l'Accademia è retta dal presidente che porta temporaneamente il titolo araldico di *Conte palatino.*

Figura 122. — *Odoardo Müller.* Hildburghausen 1828 - Roma 1896. Il fauno con la maschera tragica.

Il Müller fu scolaro del Geeffs e fece la presente statua nel 1868 per il barone Schröder di Londra. L'Accademia conserva, oltre questo marmo, in piccole proporzioni, il gesso della statua originale.

Il Müller è altamente benemerito dell'arte italiana perchè ha instituito un generoso lascito per un premio annuale, che alternativamente viene assegnato, nelle esposizioni di Roma, agli artisti tedeschi ed italiani. Le opere premiate ed acquistate, se tedesche, vanno ai Musei della Germania, se italiane, alla galleria dell'Accademia di S. Luca. È l'unica istituzione del genere che esista a Roma; Milano ha i premi Mylius, Tantardini, Canonica, Cittadini; Firenze il premio Ussi.

Figura 123. — *Eugenio Maccagnani.* Lecce 1852, vivente. Rope Quoit.

Scultore di merito, allievo dell'Accademia di San Luca, autore di monumenti in Italia e nell'America latina, fu collaboratore di Giuseppe Sacconi e spese gran parte della sua attività per il monumento di Vittorio Emauuele II in Campidoglio.

Questa statua della galleria fu la prima scultura premiata con il lascito Müller e rappresenta un efebo marinaresco in un giuoco di bordo.

Figura 124. — La Maschera di Michelangelo Buonarroti.

L'ultima figura che orna questo volumetto è la preziosa reliquia di Michelangelo Buonarroti, la maschera in gesso che fu cavata dal suo cadavere ed alla quale, forse da Daniele da Volterra, furono aperti gli occhi ed aggiunta la testa.

Si conoscono due riproduzioni di questa effige, una è l'erma di marmo nero nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, e l'altra il bronzo cinquecentesco nel castello sforzesco di Milano, proveniente dalla collezione di Giuseppe Bossi.

Con la eredità Cavaceppi, toccò all'Accademia di S. Luca questa memoria, e non si può guardare, senza fremere, l'effige autentica di colui, che vide l'umanità dell'Italia con una intelligenza eroica così profonda, da diventare il carattere della stirpe.

Tranne pochi quadri generalmente noti, tutte le riproduzioni che adornano questo volumetto sono inedite, e si deve al Ministero della Pubblica Istruzione, all'interessamento del direttore delle Belle Arti Corrado Ricci, il quale incaricò il gabinetto fotografico governativo delle riproduzioni, la possibilità di offrire al pubblico questa prima illustrazione della galleria dell'Accademia di S. Luca.

30 Settembre 1910.

Aristide Sartorio.

Impresa dell'Accademia di S. Luca.

(*Fot. Anderson*)

Putto sostenente un festone (Fresco).

Raffaello Sanzio. (Urbino 1483 - Roma 1520).

(*Fot. Anderson*)

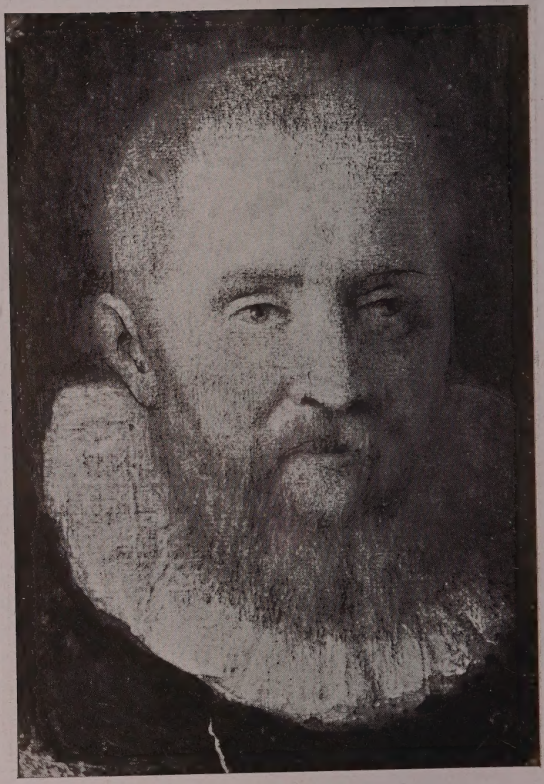
SAN LUCA.

Raffaello Sanzio. (Urbino 1483 – Roma 1520).

(*Fot. Anderson*)

San Luca.

Completato nella prima metà del cinquecento da ignoti.



Autoritratto di Federico Zuccaro.
(S. Angelo in Vado 1543 - Ancona 1609).

ANDROMEDA.

Giuseppe Cesari (detto cavalier d'Arpino) (Roma 1568 - 1640).

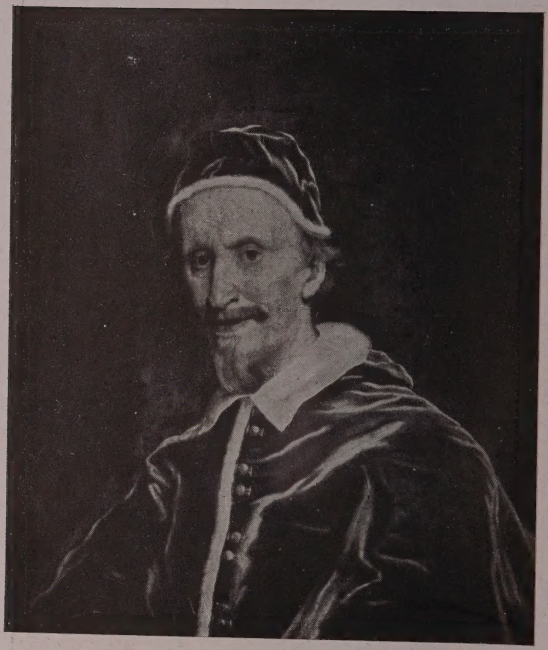
(*Fot. Anderson*)

RIPOSO DURANTE LA FUGA.

Federico Baroccio. (Urbino 1528 - 1612).

MADONNA.

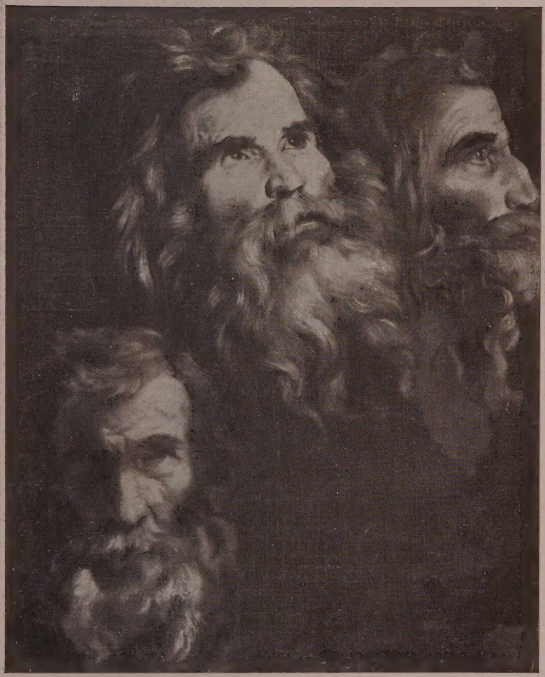
Carlo Maratta. (Camurano 1625 – Roma 1713).



(*Fot. Anderson*)

RITRATTO DI CLEMENTE IX.

G. Battista Gaulli, detto il Baciccio. (Genova 1639 – Roma 1709).



(*Fot. Anderson*)

STUDIO DI TESTE.

Lazzaro Baldi. (Pistoia 1623 - Roma 1703).

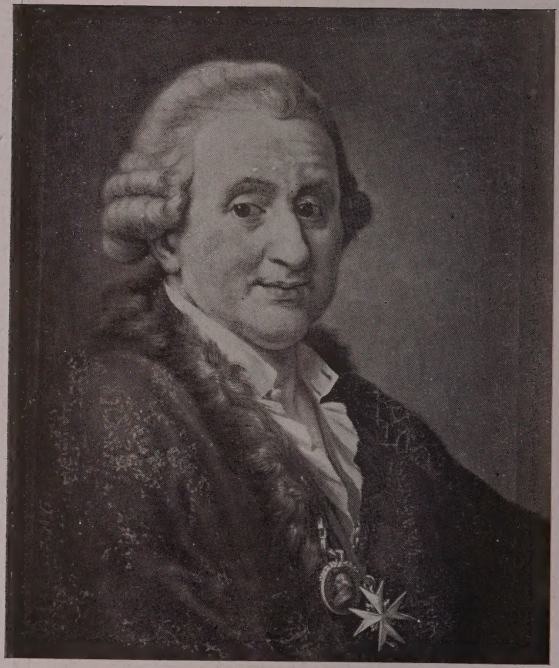
(*Fot. Anderson*)

La Maddalena penitente.

Giuseppe Chiari. (Roma 1654 - 1727).

La deposizione.

Giuseppe Chiari. (Roma 1654 - 1727).



Autoritratto di Pompeo Batoni.

(Lucca 1708 - 1787).

MADONNA.

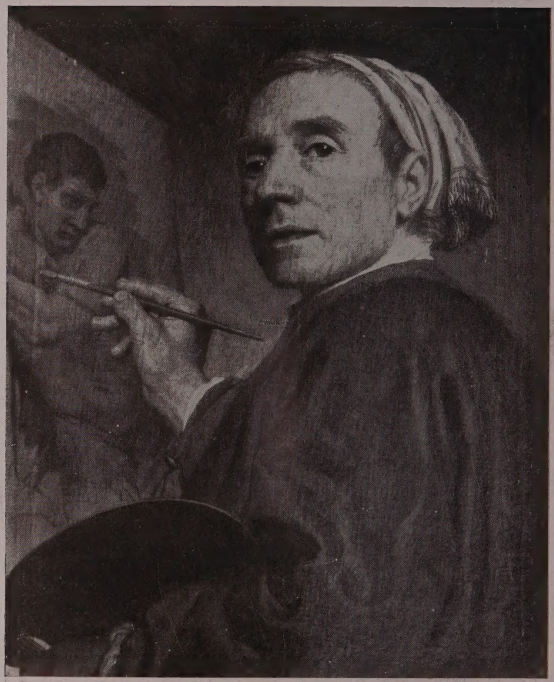
Pompeo Batoni. (Lucca 1708 - 1787).

ROVINE ROMANE.

Giampaolo Pannini. (Piacenza 1691 - Roma 1764).

ROVINE ROMANE.

Giampaolo Pannini. (Piacenza 1691 - Roma 1764).



Autoritratto di Domenico Corvi.

(Viterbo 1721 - Roma 1803).

La natività.

Domenico Corvi. (Viterbo 1721 - Roma 1803).

San Gaudenzio.

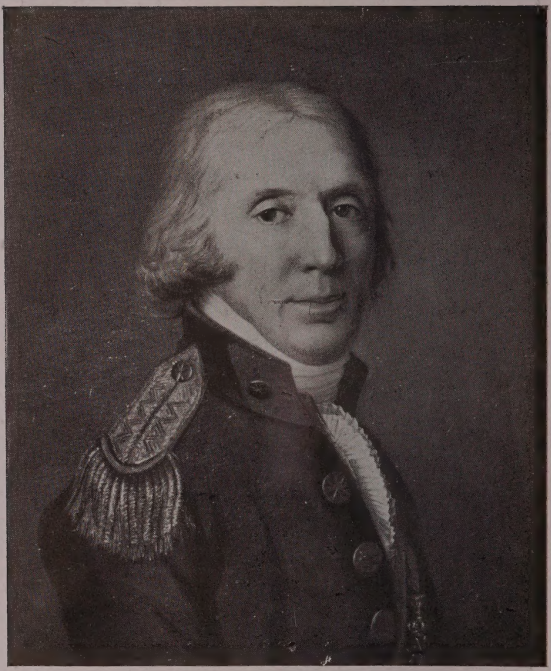
Ludovico Stern. (Seconda metà del secolo xviii).

L'APOTEOSI DELLA VIRTÙ.
Antonio Vighi. (Seconda metà del secolo XVIII).

S. Girolamo Emiliani.
Giuseppe Cades. (Roma 1750 - 1799).

Autoritratto di Giuseppe Cades.

(Roma 1750 - 1799).



Onofrio Boni.

Gaspare Landi. (Piacenza 1756 - Roma 1830).

(*Fot. Anderson*).

VINCENZO CAMUCCINI.

Giuseppe Grassi. (Udine 1756 - Dresda 1838).

MARIANNA WALDESTEIN.

Andrea Appiani. (Milano 1761 - 1817).

RITRATTO DI UN CANE.

Luigi Antonio David? (Lugano 1648 - 1700 ?).

(*Fot. Anderson*)

SANTA CECILIA.

Andrea Pozzi. (Roma 1750 – 1833).

Coniglio e Porchetto d'India.

G. Battista Castiglione detto il Grechetto. (Genova 1616 – Mantova 1670).

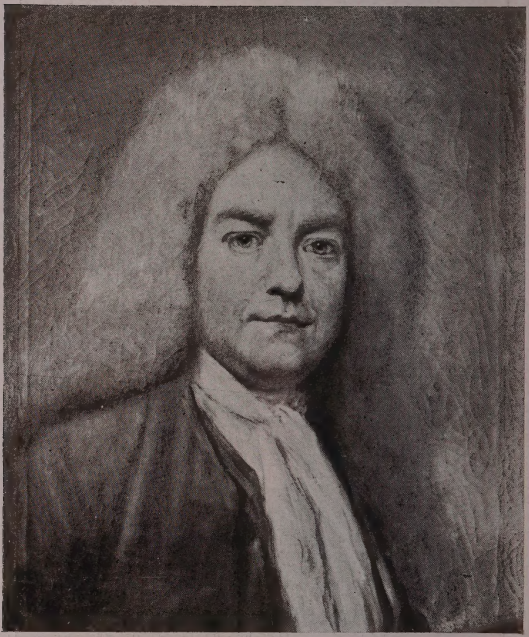
SANT'ANDREA.

Alessandro Allori detto il Bronzino. (Firenze 1535 - 1607).

(*Fot. Alinari*).

San Bartolomeo.

Alessandro Allori detto il Bronzino. (Firenze 1535-1607).



Autoritratto di Benedetto Luti.

(Firenze 1666 - Roma 1724).

Amore e Psiche.

Benedetto. Luti (Firenze 1666 – Roma 1724).

(*Fot. Alinari*).

VENERE ED AMORE.

Francesco Barbieri detto il Guercino. (Cento 1591 – Bologna 1666).

(*Fot. Anderson*)

LA FORTUNA.

Guido Reni. (Calvenzano 1575 - Bologna 1642).

(*Fot. Alinari*)

BACCO ED ARIANNA.

Guido Reni. (Calvenano 1575 - Roma 1642).

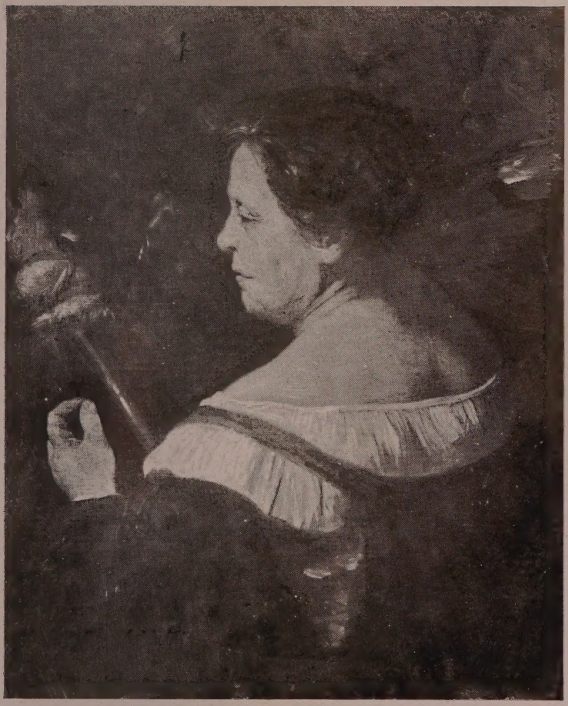
(*Fot. Alinari*)

L'ADDOLORATA.

Guido Reni. (Calvenzano 1575 - Bologna 1642).

MADONNA.

Giovambattista Salvi detto il Sassoferrato.
(Sassoferrato 1605 – Roma 1685).



Una famula che fila.

Pier Francesco Mola (Coldre 1612 – Roma 1668).

(*Fot. Anderson*)

UNA CANTATRICE.

Guido Canlassi detto il Cagnacci.
(Castel Sant' Arcangelo 1601 – Vienna 1681).

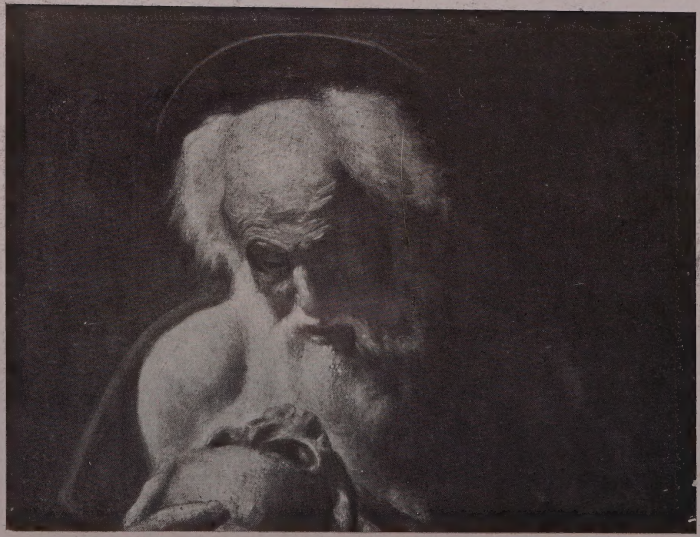
(*Fot. Anderson*)

LUCREZIA E TARQUINIO.

Guido Canlassi detto il Cagnacci. (Castel Sant'Arcangelo 1601 – Vienna 1681).

Un sipario architettonico. (Progetto di) Vittorio Bigari. (Bologna 1692 - 1776).

Il tempio d'Apollo. – Sipario. (Progetto di) Felice Giani. (Genova 1753 – Roma 1820).



San Gerolamo.

José Ribera detto lo Spagnoletto. (Jativa 1588 - Napoli 1652).

(*Fot. Anderson*)

San Gerolamo ed i Saducei.

Josè Ribera detto lo Spagnoletto. (Jativa 1588 - Napoli 1652).

Il sogno di Giacobbe.

Francesco Guarino. (Solofra 1612 - Gravina 1651).

TIVOLI E LE CASCATE DELL'ANIENE.

Salvator Rosa. (Napoli 1615 – Roma 1673).

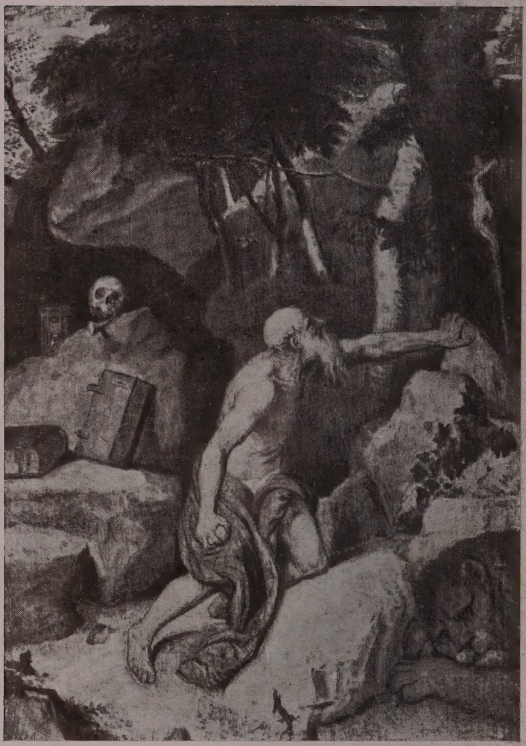
(*Fot. Anderson*)

LA VIGILANZA.

Sebastiano Conca. (Gaeta 1679 – Napoli 1764).

San Giovannino.

Gerolamo Romanino detto Romanino da Brescia. (Brescia 1485 - 1566).



San Gerolamo.

Tiziano Vecellio. (Cadore 1489 - Venezia 1576).

(*Fot. Anderson*)

La ninfa Calisto.

Tiziano Vecellio (?) (Cadore 1489 - Venezia 1576).

(*Fot. Alinari*)

OMNIA VANITAS

Scolari di Tiziano Vecellio. (secolo XVI)

La Madonna, Gesù e Santa Caterina.

Polidoro Veneziano. (Venezia 1515 - 1565).

(*Fot. Anderson*)

L'ANNUNCIAZIONE AI PASTORI.

Jacopo da Ponte detto Bassano. (Bassano 1510 - 1592).

PASTORALE.

Gerolamo e Giovanni Battista da Ponte, detti Bassano. (1553 - 1622).

(*Fot. Anderson*)

ABBIGLIATURA DI VENERE

Carletto Caliari (?) (Venezia 1570 - 1626).

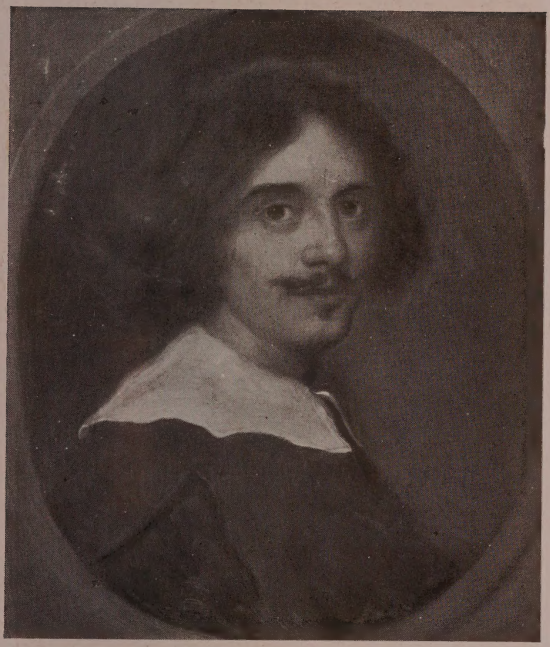
(*Fot. Alinari*)

SUSANNA AL BAGNO.

Jacopo Palma il giovane. (Venezia 1544 - 1628).

SISTO V.

Alessandro Varotari (?) detto il Padovanino (Padova 1590 - Venezia 1650).



Claudio Gellée detto Claudio da Lorena.

Tiberio Tinelli. (Venezia 1585 - Firenze 1638).

(*Fot. Alinari*)

L'INNOCENZA (miniatura).

Rosalba Carriera? (Venezia 1675 - 1757).

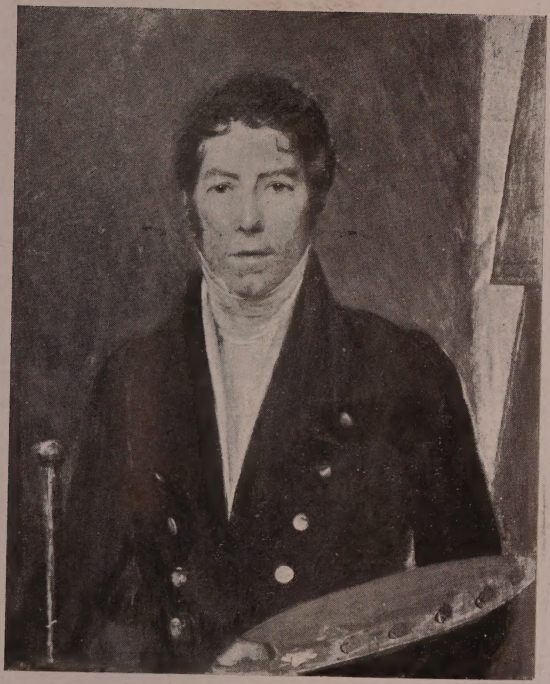
Augusto Federico d'Inghilterra.

Domenico Pellegrini. (Bassano 1759 – Roma 1840).

(*Fot. Anderson*)

EBE.

Domenico Pellegrini. (Bassano 1759 - Roma 1840).



Autoritratto di Domenico Pellegrini.

(Bassano 1759 - Roma 1840).

(*Fot. Alinari*)

Lo sposalizio di Santa Caterina.

Gheeraert David (Oudewater 1470 ? - Bruges 1523).

(*Fot. Anderson*)

Le ninfe coronano la Dea dell'abbondanza.

Pietro Paolo Rubens (Siegen 1577 - Anversa 1640).

FRUTTA E LEGUMI.

Francesco Sneyders (Anversa 1579 - 1657).

(*Fot. Anderson*)

STUDIO DI GATTI.

Francesco Sneyders. (Anversa 1579 - 1657).

Il Colosseo dal Celio.

Ian van Bloemen detto Orizzonte. (Anversa 1662 – Roma 1740).

CAVALLI ALL'ALBERGO.

Peter van Bloemen detto Stendardo. (Anversa 1657 - 1719).

(*Fot. Anderson*)

La Madonna degli Angioli.

Antonio Van Dyck. (Anversa 1593 - Londra 1641).

Ritratto d'ignoto.

Alois Finsonio. (Bruges 1580 - Arlés 1632).

ANGELO UGGERI.

Antoine Wiertz. (Dinat 1806 – Bruxelles 1865).

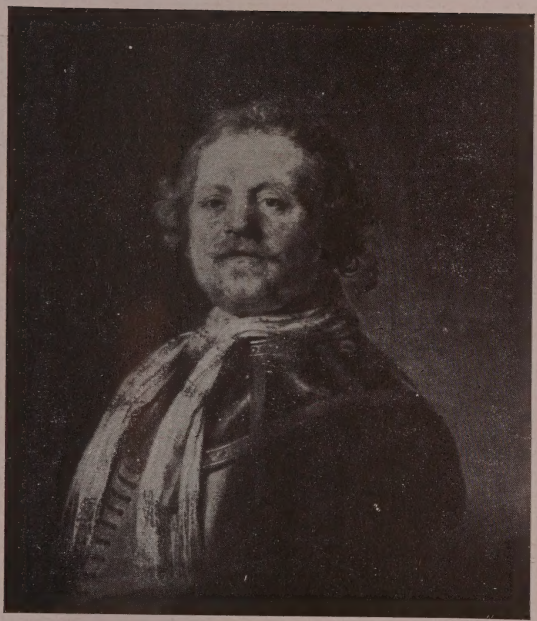
(*Fot. Anderson*)

Ritratto di una Dama

Michael Mierevelt. (Delft 1567 - 1641).

Ritrato d'Ignoto.

Franz van Mieris. (Delft 1635 - Leyda 1681).



(*Fot. Anderson*)

L'Ammiraglio Nieuwszoon Kostenaer.

Isack Mytens. (La Haye 1612 – 1640).

Nella Campagna Romana.

Nicolaas Berchem. (Harlem 1620 – Amsterdam 1683).

Gli archi di Tivoli.

Jan Asselijn. (Diepen 1610 – Amsterdam 1660).

Il naufragio.

Peter Molyn detto il Tempesta. (Harlem 1632 - Genova 1701).

Il Tevere a Ripa Grande.

Gaspare Vanvitelli. (Utrecht 1674 - Roma 1736).

La figlia di Jefte.

Nicolas Poussin. (Andelys 1594 - Roma 1665).

L'Aniene a Lunghezza.

Gaspard Dughet detto il Poussin. (Roma 1613 - 1675).

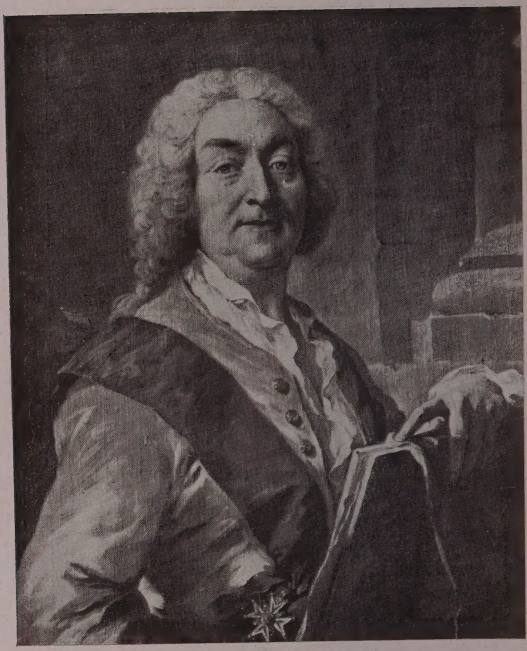
Deposizione.

Giacomo Courtois detto il Borgognone.

(Saint-Hippolyte 1621 – Roma 1676).

Un famulo.

Pierre Subleyras. (Usèz 1699 - Roma 1749).



Autoritratto di J. François De Troy.

(Parigi 1679 - Roma 1752).

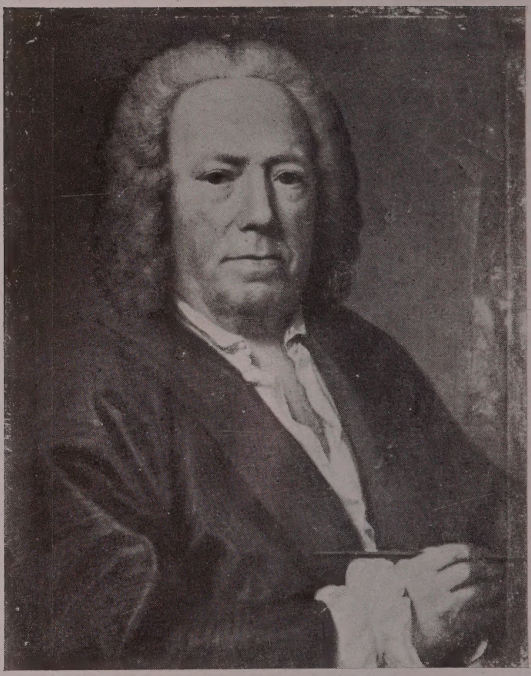
FAUSTOLO TROVA ROMOLO E REMO.
J. François De Troy. (Parigi 1679 - Roma 1752).

Il levare del sole.

Adrien Manglard. (Lione 1695 - Roma 1760).

La marina di Anzio.

Joseph Vernet. (Avignone 1714 - Parigi 1789).



Ritratto di Jan Frans van Bloemen.

Domenico Duprat (?) (Secolo diciottesimo).

(*Fot. Anderson*)

M. Geneviève de Boilieu.

Jean-Baptiste Greuze. (Macon 1725 - Parigi 1805.

(*Fot. Anderson*)

Autoritratto di Elisabeth Vigée Le Brun.

(Parigi 1755 - 1842).

GIUSEPPE VALADIER.

Jean-Baptiste Vicar. (Lilla 1762 - Roma 1834).

Il soffitto dell'Opera a Parigi (bozzetto parziale per)
Jules Ernest Lenepveu. (Angers 1819 - Parigi 1898).

(*Fot. Anderson*)

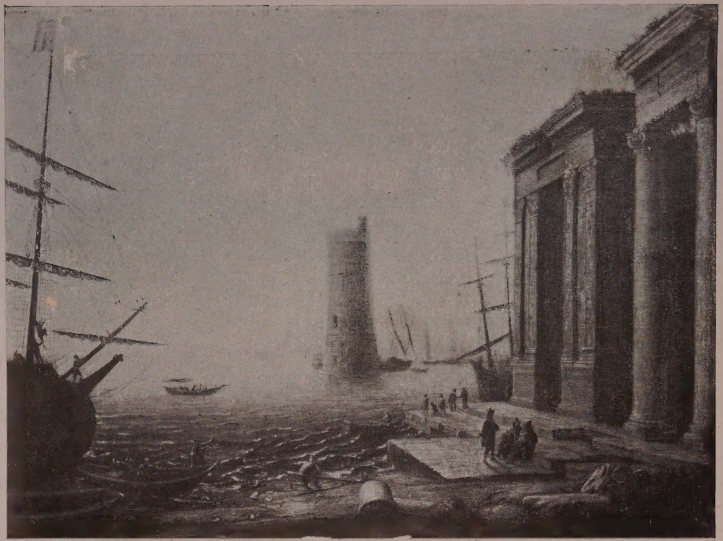
L'Iride.

Guido Head. (Carlisle 1758 - Londra 1800).

(*Fot. Alinari*).

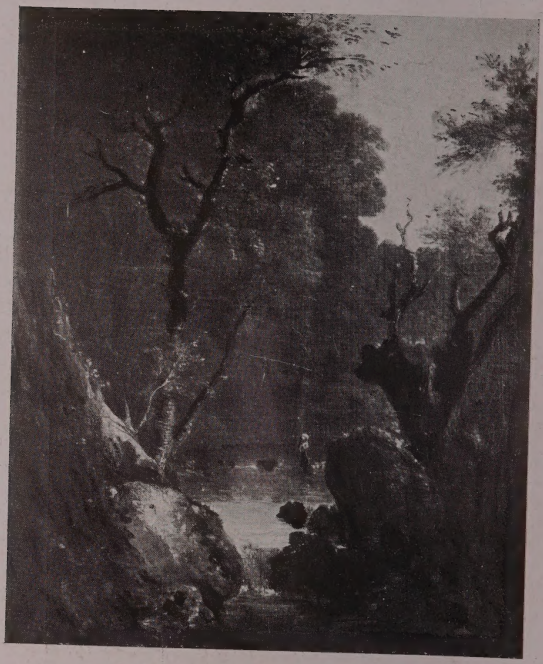
ANGELICA KAUFMANN.

Sir Joshua Reynolds (copia da).
(Plympton 1723 - Londra 1792).



Un Porto alla Claudio.

William Turner (?) (Londra 1775 – 1851).



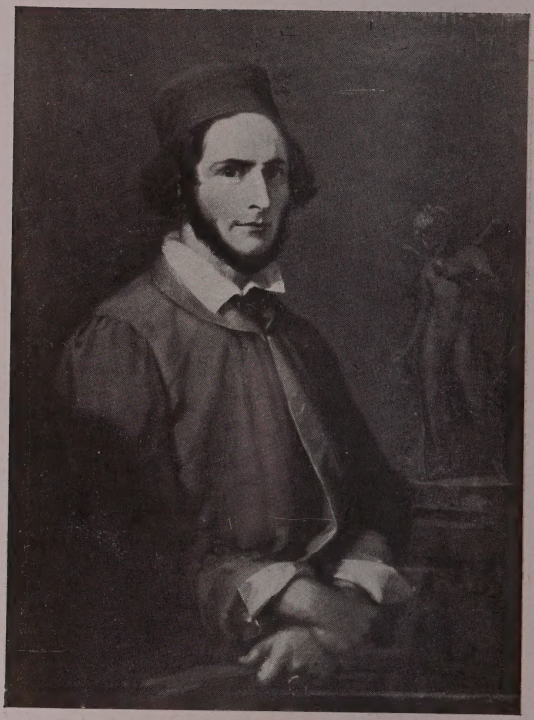
PAESAGGIO AUTUNNALE.

John Parker (intorno al 1750 – 1778).

(*Fot. Anderson*)

THOMAS WOLSEY CREATO CARDINALE.

George Henry Harlowe. (Londra 1782 - 1819).



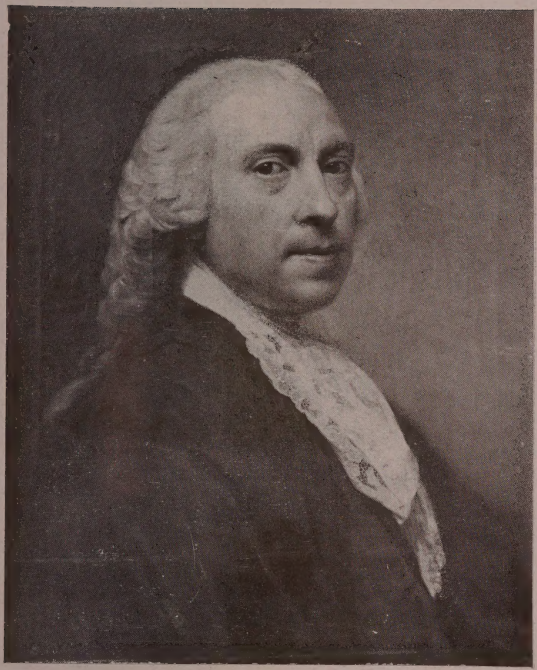
JOHN GIBSON.

Williams Penry. (Merthyn Tydvil 1798 – Roma 1885).

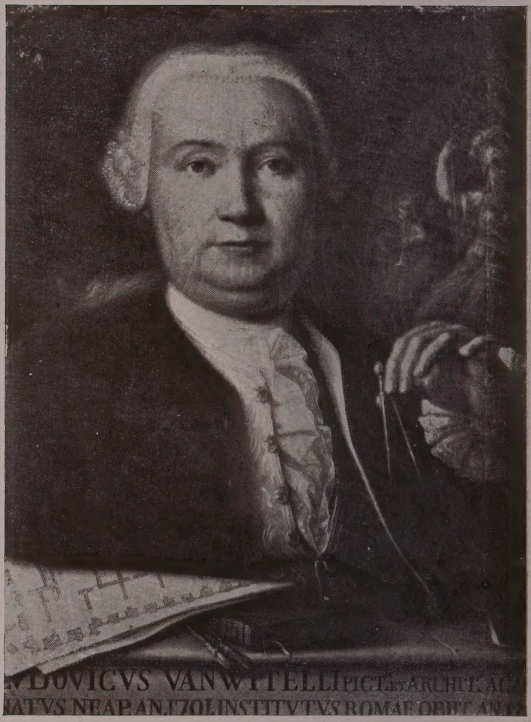
PASTORE ROMANO.

Filippo Pietro Ross detto Rosa da Tivoli.
(Frankfurt a/m 1627 - Roma 1705).

Autoritratto di Cristoforo Unterberger.
(Cavalese 1732 - Roma 1798).

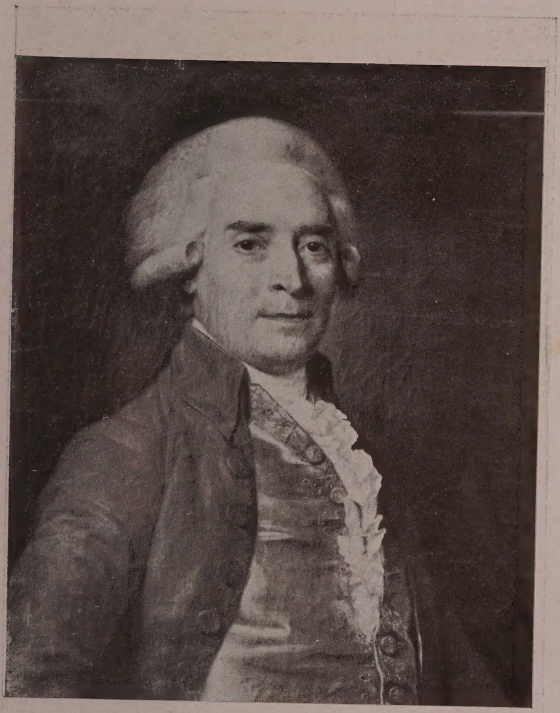


Autoritratto di Antonio von Maron.
(Vienna 1731 - Roma 1808).



Ludovico Vanvitelli.

Antonio von Maron (Vienna 1731. – Roma 1808).

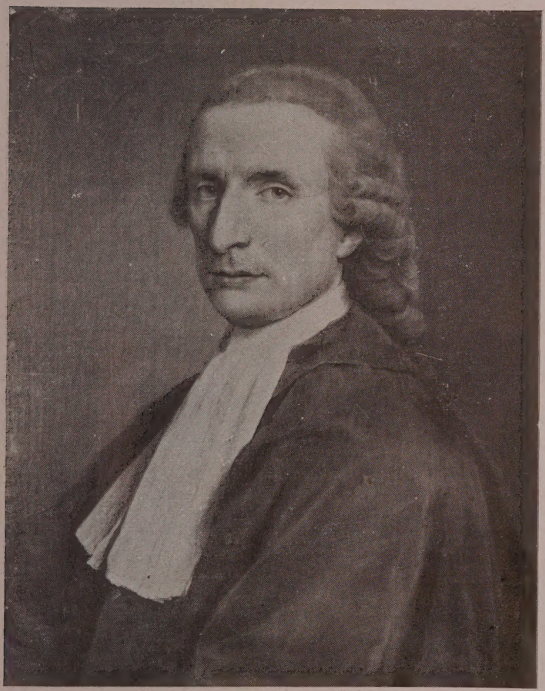


Vincenzo Pacetti.

Antonio von Maron. (Vienna 1731 - Roma 1808).

Signora Cherubini Preziado.

Antonio von Maron. (Vienna 1731 - Roma 1808).



Carlo Murena.

Antonio von Maron. (Vienna 1731 - Roma 1508)

Signora Mengs von Maron.

Antonio von Maron (Vienna 1731 – Roma 1808).

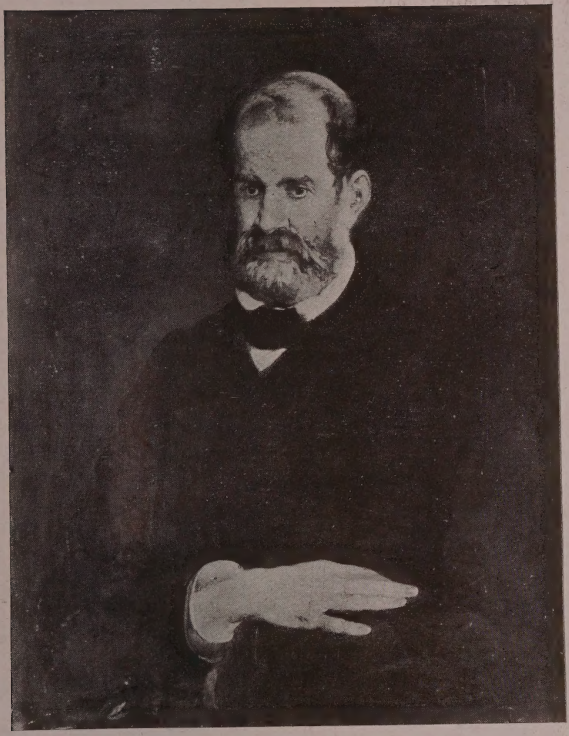
(*Fot. Anderson*).

La speranza.

Angelica Kaufmann (Coire 1741 - Roma 1807).

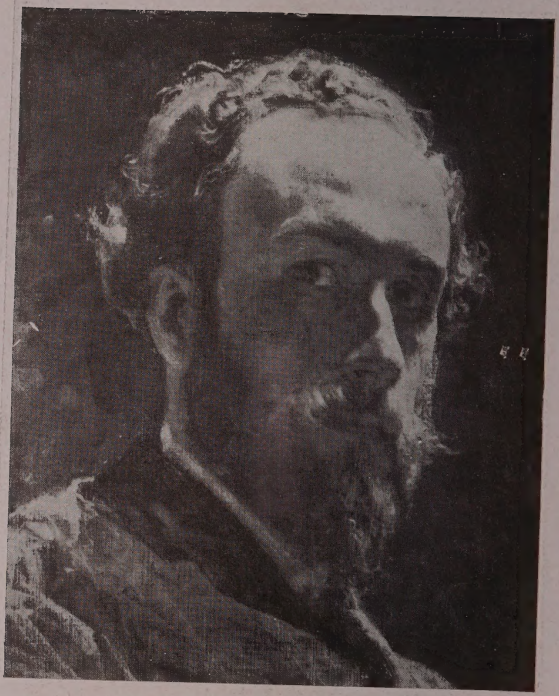
Le voci della sera.

Franz Dreber. (Dresda 1822 – Antîcoli Corrado 1875).



Lisandro Kaftangioglou.

N. Dülgas (?). (intorno al 1886).



(*Fot. Brogi*)

Autoritratto di Federico Faruffini.

(Sesto 1831 - Perugia 1868).

Ritratto di Signora.

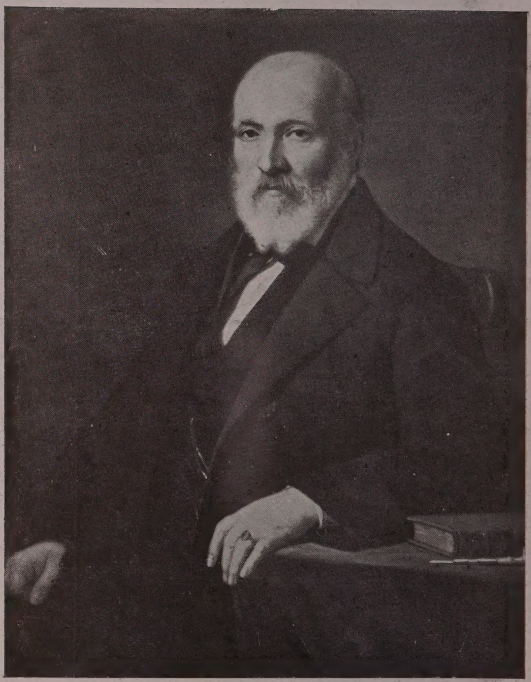
Tranquillo Cremona. (Pavia 1837 - Milano 1878).

L'eruzione del Vesuvio.

Alessandro Castelli. (Roma 1809 – 1902).

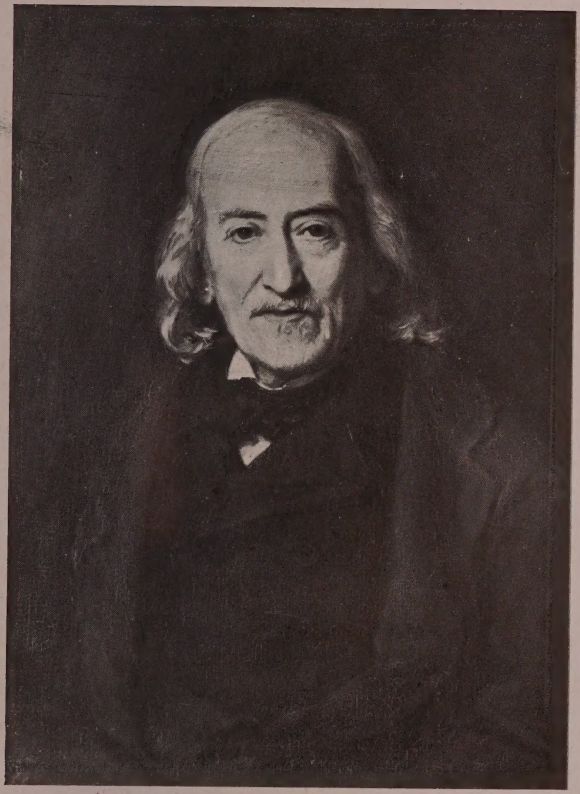
A Maccarese.

Giuseppe Raggio (Genova 1843. vivente).



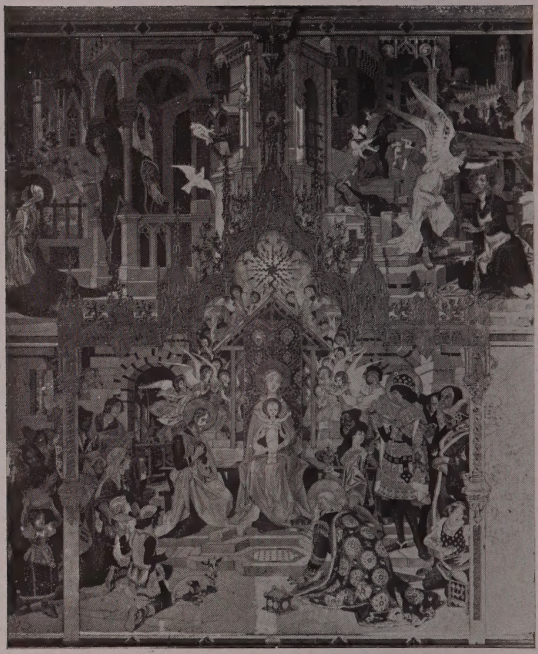
Paolo Mercuri.

Alessandro Capalti. (Roma 1817 – 1868).



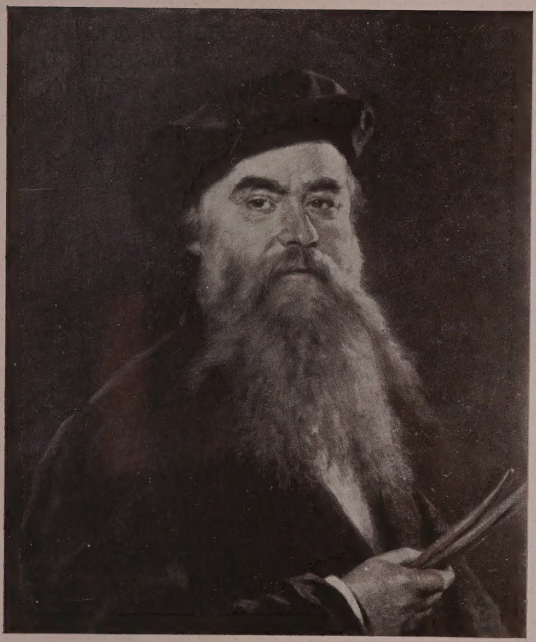
GIUSEPPE CANEVARI.

Roberto Bompiani. (Roma 1821 - 1908).



Il polittico della Vergine.

Ludovico Seitz (Roma 1844 - 1908).

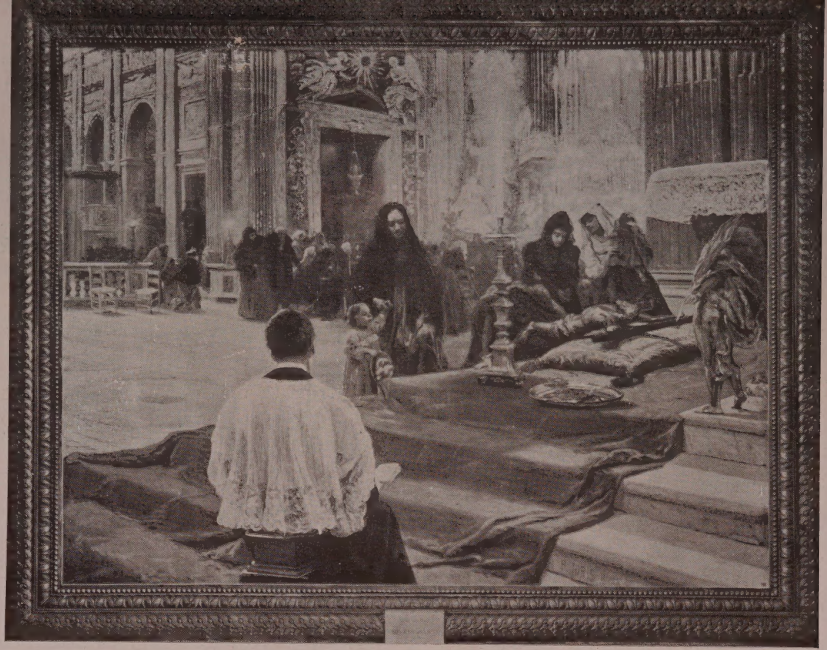


Randolfo Rogers.

Guglielmo De Santis. (Roma 1829, vivente).

LEMBI DI PATRIA.

Giuseppe Ciardi. (Venezia 1885, vivente).



GIOVEDÌ SANTO (*Fot. Anderson*)

Pio Ioris. (Roma 1843, vivente).

Statuetta di un fiume (terracotta).

Niccolò Tribolo. (Firenze 1500 – 1565).

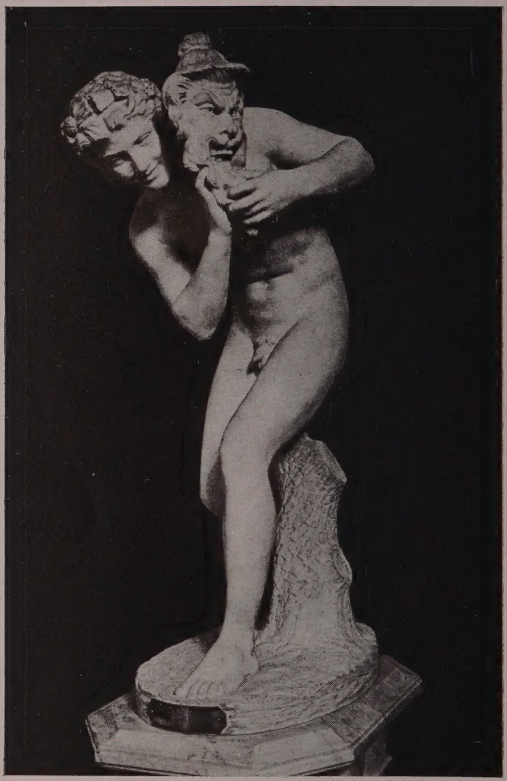
Genietto (busto in marmo).

Lorenzo Bernini. (Napoli 1598 – Roma 1680).

Le arti fanno omaggio al Pontefice Clemente XI (terracotta). Pietro Legros il giovane. (Parigi 1666 - Roma 1719).

Ritratto di Napoleone I (gesso)

Antonio Canova. (Possagno 1757 - Venezia 1822).

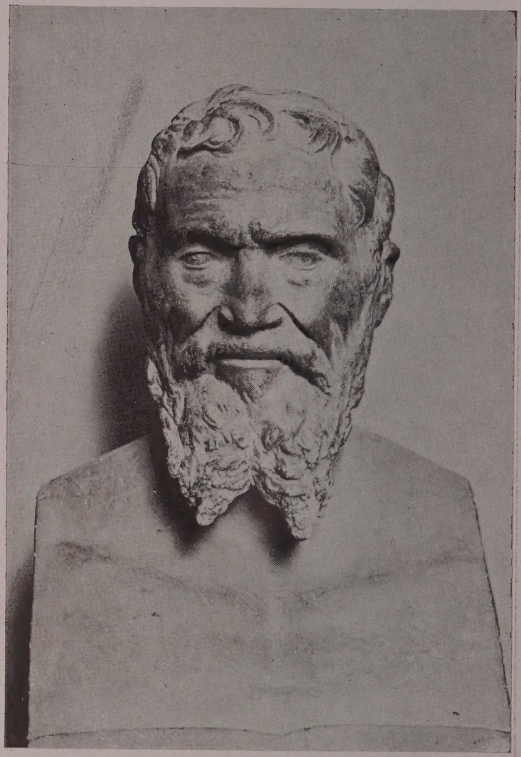


FAUNO CON LA MASCHERA TRAGICA.

Odoardo Müller. (Hildburghausen 1828 - Roma 1896).

Rope Quoit (bronzo).

Maccagnani Eugenio. (Lecce 1852, vivente).



La maschera di Michelangelo Buonarroti

Gaetano Garzoni Provenzani, editore – Roma

Di prossima pubblicazione:

Città minori del Lazio

In preparazione:

CORRADO RICCI — **Velletri.**

ARISTIDE SARTORIO. — **Terracina e San Felice Circeo.**

FELICE TONETTI. — **Ferentino.**

ARDUINO COLASANTI. — **Caprarola.**

FAUSTO SALVATORI. — **Orte.**

VALENTINO LEONABDI. — **Sutri.**

ANTONIO MUÑOZ. — **Civitacastellana.**

ATTILIO ROSSI. — **Palestrina.**

ROBERTO PARIBENI. — **Ardea e Conca.**

GOFFREDO BELLONCI. — **Segni**

FEDERICO HERMANIN. — **Subiaco.**

ALESSANDRO DELLA SETA. — **Canino e Vulci.**

CORRADO RICCI. — **Anagni.**

PELLATI. — **Corneto.**

TRIDENTI. — **Civitavecchia.**

Fregio tipografico della copertina di ARISTIDE SARTORIO.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

Gaetano Garzoni Provenzani, editore – Roma

Di prossima pubblicazione:

MONUMENTI D'ITALIA

Il 1° Dicembre uscirà il

N.° 1 — Pompeo Molmenti – **PALAZZO DUCALE DI VENEZIA** – 16 pagine di testo e 66 illustrazioni.

Seguiranno:

N.° 2. — Antonio Muñoz – **BASILICA DI SAN PIETRO.**

N.° 3. — Arduino Colasanti – **STANZE DI RAFFAELLO.**

In corso di stampa:

N.° 4-5. — Pietro D'Achiardi – **CAPPELLA SISTINA.**

N.° 6. — Diego Angeli – **S. GIOVANNI IN LATERANO.**

Fregio della copertina a colori di **GIUSEPPE CELLINI.**

Gaetano Garzoni Provenzani, editore – Roma

MONUMENTI D'ITALIA

In preparazione:

CORRADO RICCI. — **Certosa di Bologna.**

UGO OJETTI. — **Palazzo Vecchio.**

PIETRO TOESCA. — **Duomo di Milano.**

DOMENICO OLIVA. — **S. Paolo fuori le mura.**

VALENTINO LEONARDI. — **S. Maria in Trastevere e Santa Cecilia.**

FAUSTO SALVATORI — **Santa Maria Maggiore.**

ETTORE MODIGLIANI. — **Duomo di Cremona.**

ANGELO CONTI **Palazzi reali di Napoli.**

I. B. SUPINO. — **S. Petronio di Bologna.**

MARIANO BORGATTI. — **Castel S. Angelo.**

VITTORIO SPINAZZOLA. — **Chiese seicentesche di Napoli.**

GIULIO DE FRENZI — **Portici di Bologna.**

POMPEO MOLMENTI — **Basilica di S. Marco.**

Gaetano Garzoni Provenzani, editore - Roma

Musei e Gallerie d'Italia

Già pubblicati:

N. 1. - Muñoz A. - **Galleria Borghese** (64 illustrazioni).

N. 2. - Paribeni R. - **Museo Nazionale Romano** (72 illustrazioni) (*2.ª edizione*).

N. 3. - Colasanti A. - **Galleria dell'Accademia - Firenze** (64 illustrazioni).

N. 4-5. - Della Seta A. - **Museo Vaticano di Scultura** (121 illustrazioni).

N. 6. - Hermanin F. - **Galleria Nazionale d'Arte Antica in Roma** (Palazzo Corsini) (65 illustrazioni).

N. 7. - Colasanti A. - **Pinacoteca Capitolina** (64 illustrazioni).

N. 8. - Rossi A. - **Museo Capitolino** (68 illustrazioni).

N. 9-10. - Sartorio A. - **Galleria di San Luca** (126 illustrazioni).

In corso di stampa:

N. 11 - Muñoz A. - **Gallerie Barberini, Pallavicini, Colonna.**

Di prossima pubblicazione:

N. 12. - D'Achiardi P. - **La Galleria Doria.**

Officina Poligrafica Italiana - ROMA, V. della Guardiola, 22.

84-B 8113

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01311 8290